RISTRETTO DI TVTTO QVELLO, CHE APPARTIENE ALL'ANTICHITA, E VENERATIONE DELLA CHIESA DE' SANTI SILVESTRO, E MARTINO De' Monti di Roma.

Publicato dal P. M.

F. GIO. ANTONIO FILIPPINI ROMANO

Dell' Ordine del Carmine, Priore di quel Conuento.

IN ROMA,

Nella Stamperia d'Andrea Fei. MDCXXXIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRENCIPE IL CARDINAL FRANCESCO BARBERINI.

ON hò hauuto bisogno d'affaticar l'intelletto per determinarmi nella dedicatione di questa mia picciola, e debole fatica, perciòche in quel medesimo instante, ch'io presi à distenderla, riuolsi il pensiero à Vostra Eminenza, che tra tante

altre sue rarissime parti, hà dato luogo alla, non meno pia, che lodeuole ricerca delle antiche memorie della primitiua Chiesa: diletto, e studio in tutto proprio del grado, che Vostra Eminenza sì degnamente sostiene, di Principe Ecclesiastico. E seben questi fogli non meritano d'illustrarsi co'l glorioso nome di Vostra Eminenza, per alcuna qualità, che nella tessitura dell'opera, ò nell'auttore apparisca; nondimeno potrà Vostra Eminenza degnarsi di consentir che lo meritino, per la sola conuenienza dell'argomento, che tutto è pio, tutto di Chiesa, & antico, di poco doppo l'anno trecentesimo del mondo redento. Non ardisco di toccar le lodi, che co'l fondamento di singolari virtù, si deuono à Vostra Eminenza, perche in questo campo, hanno da cor-

correre ſolamente le penne, più fio-
rite, e più fine. E qui profondamen-
te inchinandomi à Voſtra Eminen-
za, le priego dal Cielo continuate fe-
licità. Dal Conuento di San Martino
de'Monti, li 20. di Decembre 1638.

Di Voſtra Eminenza

Humiliſſimo Seruo

Fra Gio: Antonio Filippini
Carmelitano.

Al pio Lettore.

Amor grande, ch'io per mille rispetti deuo, e porto alla mia Religione, e l'affetto particolare, che hò à questo Conuento di San Martino, sono stati i motiui, che m'hanno indotto à formar la presente scrittura. Per maggior' e più manifesta espressione di questo mio senso, hò risoluto di far publica l'opinione, ch'io hò sempre hauuta, che tra le molte gratie, che Dio hà fatte à i Religiosi Carmelitani, sia stata grande, e molto speciale quella d'hauer essi, da più di trecento trenta anni in quà, la cura del ministero Diuino, in vn luogo, tanto celebre, come è questo del titolo d'Equitio: Eretto dal gran Pontefice Siluestro Primo, in quel tempo, che da lui fù bagnato con l'acqua del Sacro Battesmo l'Imperator Costantino il Grande. Volle San Siluestro, che

que-

questo fusse titolo della Chiesa Romana, e lo chiamò suo proprio, e fù poi da altri Papi, suoi successori, illustrato, in diuersi tempi, con varie dimostrationi, di fabriche suntuose, e di ricchissimi donatiui. La denominatione d'Equitio fù presa da vn Sacerdote, familiare di San Siluestro, che haueua questo nome, ò cognome: E perche ne i fasti di Cassiodoro si fà mentione d'vn Equitio, che fù Console, insieme con Gratiano Augusto, figliuolo dell'Imperator Valentiniano Primo, si potrebbe forse, con verisimile conietura, far giuditio, che quella famiglia, nominata anche da Varrone, e da Valerio Massimo, fusse stata in riputatione, e stima, non meno auanti, che doppo il Pontificato di San Siluestro. Esce dunque in luce questa narratiua, che tocca alcune cose del Gentilismo, le quali in qualche parte sodisfaranno alla Curiosità; mà per thema suo proprio contiene materie, che potranno esser diletteuoli, e di profitto spirituale, nella considera-

tione,

tione de i primi crescimenti, e progressi, che fece in Roma la fede Cristiana. Termino il mio discorso, con accennar, quanto sia cambiata in meglio la conditione del Colle Esquilino, e che tutti gli apparati, e le pompe dell'Idolatria non eran'altro, che inganni del Demonio, e vanità deplorabili; si come all'incontro la vera felicità, e grandezza dell'huomo non poteua, nè può hauer sicuro fondamento in altro, che nel conoscere la luce dell'Euangelo, e nel rendersi degno de i frutti della Passione di Christo. Nello studio, che hò posto in raccogliere tutto quel, che hò giudicato appartenere all'antichità, e veneratione delle due Basiliche, e dell'Oratorio, ch'io descriuo; hò hauuto per principal' intento la gloria di Dio, e perciò priego te, Pio lettore, che mentre leggerai queste carte, vogli hauer il medesimo fine; Il che sarà vn'assicurar me, che nõ sia per dispiacerti la mia fatica, & vn metter te stesso in isperãza, che la Diuina bontà sia per esserti liberale de i beni del Cielo, com'io desidero. E viui felice.

La

La ſoſtanza di queſta Scrittura è preſa da gli Infraſcritti Auttori.

Libro de'Romani Pontefici, che parimente è citato ſotto nome di San Damaſo.
Atti di San Silueſtro.
Sacri Concilij Generali.
Bibliotecario.
Baronio.
Ciaconio.
Panuinio.
Poſſeuino.
Siſto Seneſe.
Caranza.
Paleonydoro.
Ceremoniale Romano.

✠✠ Queſta

QVesta operetta potrà forse nell'animo di chi leggerà destar desiderio di veder trattate di proposito le lodi, che per [illegible] deuono à i due Pontefici Siluestr[illegible]tino, & all'altro Martino, Vescouo di Tours, i quali si può dir, che facciano la parte principale dell' argomento, che qui si tratta. Mà perche l' intento mio è stato di ristringermi ad vna semplice, e nuda narratiua, mi basterà, che ne gli Elogij seguenti si vegga, in poche righe, accennato il molto, che si potrebbe dir di questi tre Personaggi, i quali, con attioni, degne d' eterna fama, tra i Campioni più celebri della militia di Christo, s' hanno acquistata sublimità di merito nella Chiesa Cattolica.

SIL-

SILVESTER,

Genere Romanus, Dignitate Pontifex.

Sanctitate

Ter Maximus.

Antequã Christi oues regeret, Pastoris charitatẽ exercuit.
Excepit Ecclesiæ filios; inde incidit in tormenta,
Sed tormentum fuit Tyranno.
E custodia emissus, Ecclesiæ designatus est Custos,
Futurus Romæ assertor.
Prius Draconem, omnibus infensum in vincula coniecit.
Deinde Idololatriam eiecit.

Hoc est

Peiorem Draconem.

Ille corporibus: hic animis vim inferebat.
Christianę virtutis Floribus, persecutionis æstu, arescẽtibus
Latitauit in siluis, planè Siluestris,
Nè Siluesceret Orbis.
Latendi finem habuit publicam salutem.
Imperatorium morbum Diuino medicamine sanauit.
Sic constantiæ fructum, Deo Constantinum peperit.
Adducto ad fidem Constantino, Vrbem reddidit Vrbi,
Scilicet fecit piam.
Augusti aliqua laus fuerit Vrbem inuenisse lateritiam.
Reliquisse marmoream:
Siluestri laus fuerit incomparabilis,
Vrbem inuenisse impiam, reliquisse piam.
Adeò eum Vrbani potius, quàm Siluestri nomen
Meruisse dixeris.

MARTINVM,
Eius nominis primum,
Tuderto, Hetruriæ Oppido,
Roma debet.
Planè dignum, qui Petri ſedem conſcenderet,
Ac paternas fidei traditiones,
Vitæ diſpendio, tueretur.
Is veram de Verbi incarnatione doctrinam,
Contra Hæreticos Monothelitas,
Et Conſtantis Imperatoris voluntatem,
Palam aſſeruit.
Huius impijſſimi Principis iuſſu,
Intentatam, inter Miſſarum ſolemnia, necem,
Repentina percuſſoris cæcitate,
Diuinitus euaſit.
Eiuſdem blanditias, ſuaſiones, minas.
Intrepidè contempſit.
Ab eodem carcere, ludibrijs, duplici exilio tentatus,
Inedia, frigore, catenarum preſſuris vexatus,
Aegro licet corpore, infractum animi robur,
Vſque ad miraculum, retinuit.
Martirio ſibi Cœlum aperuit.
Summis Græcorum, æquè ac latinorum laudibus
Celebratus.

MAR-

MARTINI,

Turonenſis Epiſcopi, clariſſimo nomine,
Pannonia, ob natale ſolum,
Gallia, ob diuturnum, & inſigne contubernium
Gloriantur.
Huius Viri, adhuc cathecumeni,
Firmam in Deo fidem: ſummam erga pauperes charitatē,
Admiratus eſt Orbis.
Hic vincula, verbera, exilium, ab Arianis,
Non ſemel, perpeſſus,
Chriſtianæ conſtantiæ ſe parem exhibuit.
Quod olim prophanæ militiæ nomen dederat,
Mox multo fælicius Eccleſiaſticæ dedit.
Magni Pictauienſis Hilarij diſciplina excultus,
Tanti præceptoris virtutes
Vberrimo cum fœnore expreſſit.
A Valentiniano Imperatore iterum repulſus,
Ignis prodigio ſui reuerentiam Principi incuſſit.
Plurima in Gallijs Idolorum templa diruit,
Ac demolitioni obſiſtentes Ethnicos,
Ad fidem conuertit.
Inter mortales corpore dum ageret,
Cœlum animo iugiter incoluit.
Hunc demum
Miraculorum numero, & magnitudine,
Latinum Thaumaturgum non abſurdè appellaueris.

Intro-

APPROBATIONI.

Librum, cui titulus, Riſtretto di tutto quel, ch'appartiene all'antichità, e veneratione della Chieſa, de'Santi Silueſtro, e Martino, de'Monti, di Roma, ab admodum R. P. M. Ioanne Antonio Philippino, Conuentus eiuſdem tituli nunc tertium Priore, confectum, iubente R.^mo P. Theodoro Stratio, noſtri Ordinis Magiſtro Generali, perlegi, in quò nihil reperi fidei Catholicæ, aut bonis moribus contrarium, ſed omnia Eccleſiaſticæ Hyſtoriæ conſona, & ad augendam fidelium erga præfatum Templum deuotionem maximè accommodata, Auctoriſque referta eruditione, & pietate: Dignum igitur cenſeo, qui publici iuris fiat. In quorum fidem præſentes dedimus in Conuentu Traſpontinæ Carmelitarum. Calendis Decembris 1638.

Fr. Thomas Boſchus, Socius aſſiſtens R.^mi Patris Generalis Carmelitarum, Prouincialis Angliæ, & in Romana Sapientia Ordinarius Metaphiſicæ profeſſor.

NOS frater Theodorus Stratius, Generalis Carmelitarum, antiquæ obseruantiæ regularis.

TEnore præsentium facultatem facimus tibi admodum R. P. Magistro Ioanni Antonio Philippino, nostri Conuentus Diui Martini in Montibus, de Vrbe nunc Priori, typis mandandi libellum, cui titulus, Ristretto di tutto quel, che appartiene all'antichità, e veneratione della Chiesa de'Santi Siluestro, e Martino de'Monti di Roma, à te compactum, & à viris nostri Ordinis, per nos deputatis, approbatum, si ita videbitur Illustriss. ac Reuerendiss. D. Vices Gerenti, & Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij Apostolici. Horum fide, &c. Dat. Romæ Die 9. Decembris 1638.

Fr. Theodorus Stratius Generalis Carmelitarum Antiquæ Obseruantiæ Regularis.

Locus ✠ Sigilli

Fr. Franciscus Montius secretarius Ordinis.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

I. B. Epiſcopus Camerinen. Vicesgerens.

RIchiedendo il Reuerendiſs. P. Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico il mio giudizio ſopra queſto libro, dico, per obbedirlo, ch'io lo ſtimo degno della luce del mondo; ſi come le Criſtiane antichità, pur ora cauate dalle tenebre, le quali in eſſo ſi deſcriuono, rendonſi degniſſime, ch'ogni fedele con deuozione le miri, & ammiri

Federico Vbaldini.

Imprimatur,

Fr. Nicolaus Riccardius Sacri Pal. Apoſt. Magiſter.

RISTRETTO DELL'ANTICHITA' E VENERATIONE

Della Chiesa de' Santi Siluestro, e Martino di Roma.

Introduttione al Discorso. Cap. I.

SE l'ingiuria del tempo, la fiera persecutione de i Gentili, & il furor de i Gothi, e d' altre nationi barbare, infette di heresia, non hauessero concorso, e conspirato insieme à danneggiar' e distruggere le memorie, fabricate da i fedeli della primitiua Chiesa, vedrebbe il Christianesmo nel tempo nostro, in diuerse parti, ma principalmente nella Città, e nel contorno di Roma, vna gran copia di chiari documenti della feruente pietà di quei beati spiriti, che furono degni d' esser tra i primi à conoscere la verità Euangelica. E, senza

dubbio, quanto merita d' esser deplorata la perdita, che s'è fatta dell' opere loro, che tutte spirauano vn' ardente Zelo verso il culto Diuino, tanto conuiene, che noi stimiamo sommamente, e contempliamo con gran veneratione quelle poche vestigia, che doppo tempesta sì vehemente, pur in qualche modo appariscono, e quasi reliquie di doloroso naufragio, sono rimaste, per nostra edificatione, e per eccitarci à imitar l' attioni de i nostri maggiori, che con l' innocenza della vita, e con l' animo inuitto ne i patimenti, ci hanno insegnato, & aperto il camino del Paradiso.

Io essendo più volte dalla mia Madre amatissima, la Religione del Carmine, stato honorato, senza mio merito, di tenere il posto di Superiore nel Conuento di San Martino de' Monti, hò sempre giudicato, che tra le cose di maggior preggio, per antichità, e per altro, contenute nel distretto di questo Conuento, sia vna delle più riguardeuoli, e più degne di stima l' Oratorio

torio

torio, che vi si conserua di San Siluestro Primo, Sommo Pontefice, eretto senza pompa, e con semplicità, propria di quel tempo, e dello stato angusto di quei Christiani; e parimente hò sempre hauuto grandissimo desiderio, che quel luogo, deteriorato da gli anni, potesse, per dir così, risorgere, e conseguir qualche ornamento, che lo riducesse à forma più conueneuole, e più decente.

Hauendomi poi la Maestà Diuina fatto gratia, che nel presente mio terzo Priorato, io veda adempito questo mio desiderio, hò applicato il pensiero à formar questa breue narratiua, con intento di publicar in compendio vna bastante notitia, non solamente dell' accennato Oratorio, mà insieme della Chiesa, che nella parte inferiore fù dal medesimo Siluestro fabricata. Parlerò similmente dell' altra Chiesa, che nella parte contigua, in sito più eleuato, fù, molti anni doppo, eretta da Papa Simmaco Primo, e toccherò in questa scrittura tutti i

particolari, che rendono venerabile, per molti rispetti, la qualità di questi edificij, e l'antichità di questo titolo Cardinalitio.

Siluestro creato Sommo Pontefice. Cap. II.

HAVEVA *Siluestro, per mano di Papa Marcellino, preso l'Ordine del Sacerdotio, e da lui ottenuto il grado di Prete Cardinale; come afferma Santo Agostino, citato dal Baronio. Hauendo poi egli, con l'occasione del martirio di San Thimotheo Antiocheno fatta vna intrepida, & illustre confessione della fede Christiana; fù posto in prigione; mà liberatone insperatamente per la morte improuisa di Tarquinio Perpenna Prefetto di Roma, fù alcuni anni doppo, creato successore di Papa Melchiade, l'anno di Christo, nostro Redentore Trecentesimo decimo quarto, nel nono Anno dell'Imperator Costantino il Grande.*

Baron. in Melchiad. Papa fol. 66

Fù

Fù assunto dunque Siluestro al grado supremo della Chiesa in tempo, ch'egli non poteua essercitar in publico le funtioni dell'officio suo Pastorale; perche, se bene di già Costantino s'era dichiarato Christiano, contuttociò duraua nel Senato, e ne i Magistrati l'odio peruerso contro il nome di Christo; onde Siluestro, abbandonata la sua Casa paterna, la qual era, doue hora vediamo il Monastero, e la Chiesa delle Monache di san Siluestro, si ritirò à viuere priuatamente in vna possessione, goduta da vn Sacerdote, suo familiare, chiamato di cognome Equitio, posta nelle Esquilie, allhora terza Regione di Roma, in quel contorno, doue è opinione, che fussero le case di Cicerone, di Pompeo Magno, e quella nella quale fù nutrito Ottauiano Cesare Augusto.

Baron. in notat. ad Martirol. fol. 710.

Il Colle Esquilino, vno de i sette, compresi nel distretto di Roma, era anticamente de i più habitati, e conteneua molti edifitij priuati, e publici, di gran magnificenza; e particolarmente

mente vi erano le Therme, ò lauacri publici dell' Imperator Tito, Figlio de Vespasiano, in quella parte dell' Esquilie, chiamata le Carine, che parimente poi hebbe il nome di Orfea. Furono quelle Therme, chiamate al principio Titiane da Tito, che le fabricò, e poi hebbero anco il nome di Domitiane, e di Traiane, da gli Imperatori Domitiano, fratello di Tito, e Traiano, da i quali furono arricchite d' acque, e di varij ornamenti, e rese più commode all' vso publico.

Questa mentione delle Therme di Tito era necessaria per il contesto dell' Opera. Ma ben sarebbe digressione fuori del mio proposito, s' io prendessi à nominar tutte l' altre superbe, e suntuose fabriche, e tutte le delitie, che questo Colle nel suo distretto abbracciaua, come si raccoglie da più d' vno antico, e moderno scrittore.

Oratorio

Oratorio di San Siluestro. Cap. III.

IN vna parte di quelle Therme,era situata la possessione del Sacerdote Equitio; & essendosi il santo Pontefice compiaciuto di quel luogo, iui fabricò l'Oratorio, accennato di sopra, doue priuatamente amministraua i Sacramenti, per consolatione de i fedeli, che in gran numero vi concorreuano, zelantissimi del Seruitio di Dio, e della propria salute. Nè si mette in dubbio se l'Oratorio fusse in quel sito; poiche, oltre alle antiche vestigia delle Therme, che di sotto si vedono, habbiamo anco la traditione continuata, che doue si parla della Camera di San Siluestro, sempre sia stato inteso di questo Oratorio, come specialmente si manifesta nella seguente inscrittione, postaui da vn Sacerdote titolare, in carattere antico, simile al Gothico.

Fracta

Fracta vetusta nimis, solisque relicta ruinis,
Ne Siluestri obeat noctis amica domus.
Presbyter hanc renouat, sacrumq. Altare vetustum
Repparat: hincque Dei; Præsulis hincque decus.

E ciò parimente vien confermato dal primo Concilio, tenuto in Roma sotto Siluestro, doue si dichiara, essere stato questo luogo l'habitatione, & il gremio di quel Santo, secondo le parole, che di sotto si citano, in luogo opportuno.

Resta in piedi la fabrica dell'Oratorio, isolata da due parti, verso il mezzo giorno, e l'Occidente. Dentro vna stanza quadra si vede vn' Altare di Marmo, sopra il quale il Santo celebraua: e sin da allhora egli hebbe forse in pensiero quel decreto, che poi fù fatto da lui, che nell' auuenire non fusse lecito d' offerir il Sacrosanto sacrificio sopra gli Altari di legno, come più anticamente si costumaua. E posto l'Altare dentro vna nicchia, ouata, che forma vn mezzo circolo, & è tutta coperta di pitture antiche, diuise da vn freggio, di

più

più colori, à fogliami incartocciati, fra due linee rosse. Il campo sopra il fregio, nella parte superiore, è azzurro, nell' inferiore verdiccio, con certe herbe, ò fogliami. Vi sono sei figure: Christo Bambino, che siede in grembo alla Madre: la Vergine Gloriosa: gli Apostoli Pietro, e Paolo: San Siluestro, e San Martino Papa: Il Christo non hà altro addosso, che vna camicia: tiene aperte le braccia, hà le mani scoperte, e la gamba sinistra, dal ginocchio in giù. la Vergine hà la veste di turchino: mostra la punta del destro piede, sotto scarpa rossa: dal mezzo in sù hà coperto il dosso, & il capo d' vna come sopraueste, che dà in color leonato, della quale, tra le ginocchia pende vna punta insino à terra: mostra le braccia, dal gomito in giù, coperte di turchino, & hà le mani ambedue scoperte: Siede in atto di sostenere il Figliuolo, e la seggia pare ouata, non hà appoggio, e mostra le due parti dauanti, variate di più colori. Alla sinistra della

Vergine si vede San Pietro, co' piedi nudi: mostra egli dal ginocchio in giù, nel petto, e nella punta del braccio destro, vna Toga di Turchino: hà la mano destra scoperta, congiunto il dito pollice con l' indice, senza le chiaui. La sinistra non si vede, mà nondimeno stà in atto di tener vn libro appoggiato al petto, che hà la coperta di verde scolorito, & è allacciato con due fibbie, tra le quali apparisce la carta bianca: sopra la toga pare inuolto in vn habito, tra di giallo, e di leonato, pieno di molte crespe, gettato dalla spalla destra sù la sinistra. Hà la barba tonda, e grisa, e par, che tiri in verdiccio: Le lettere del suo nome lo mettono in mezzo, S. Pe—TR°. *Alla sinistra di San Pietro è San Martino Papa, che mostra la punta de i piedi sotto scarpa rossa: pare vestito come d' vn Camiso, ò Tonicella, che forsi già era verde, piena d' ouati, dentro alcuni de' quali sono come ombre di certe figurine, & hà la Tonicella nella parte estrema vn*

fregio,

fregio, variato di più colori, in mezzo di due linee, che paiono merletti. Apparisce dal braccio destro vna punta di manica della Tonicella, e tiene aperta la mano: sopra la Tonicella hà vna Pianeta, all' antica scolorita, con qualche mostra, che fusse di rosa secca. Sù le spalle hà il Pallio, con tre Croci, che pende auanti il petto, & egli con la mano sinistra, coperta sotto la Pianeta, sostiene la punta del Pallio, & insieme vn libro, che hà le coperte di leonato, e di giallo: in capo hà la Mitra aguzza, in figura di sporta, senza le tre corone, & è bianca di sotto, listata di linee picciole, di color giallo, e nella parte inferiore, hà come vna reticella di bianco, e di negro. Alla destra della Vergine è San Paolo, tutto coperto d' vna sopraueste bianca, gettata dalla spalla destra sù la sinistra: mostra la mano destra: la sinistra, è coperta, e par, che tenga vn' inuolto, ò cartoccio bianco: hà i piedi nudi, sopra i quali apparisce vna punta della sottana, di colori giallo, bianco,

turchino, e leonato: si vede anco un poco di sottana appresso il collo: hà la barba alquanto lunghetta, che dà in colore di castagna, come anco il capello. Le sue lettere S. PA--VL°.
Appresso San Paolo è San Siluestro, vestito, come San Martino, con Mitra, Camiso, e Tonicella, ch'è verde scolorita, co'l fregio da basso, di più colori: La sua Pianeta antica, è rossa: il suo Pallio, hà quattro Croci, e pende sino à terra. Dalle braccia si vede una punta di Tonicella: mostra la palma della mano sinistra: con la destra tiene un libro, coperto di giallo, variato di più colori: la sua barba è tonda, di color verde: le punte de i suoi piedi si vedono dentro scarpa rossa: il suo nome S. Sil--Vēr. PP.
Nella sommità della nicchia si vede un'ornamento come di conchiglia, di più colori, circondato di Stelle.

Sotto il fregio sono tre picciole finestre: le due laterali si lasciano aperte: quella di mezzo fù murata, e sopra vi s'è dipinta una Imagine

gine della gloriosa Vergine del Carmine, che rimane in mezzo à quattro Santi, e sono

Alla destra SCS--Eusebius Eps Cellen.

Alla sinistra SCS--Thomas Cantuar--Archieps. *Sono vestiti, come San Siluestro, e San Martino, quanto alle Tonicelle, & alle Pianete. Santo Eusebio hà la Tonicella di color verde: la Pianeta di rosso. San Tomaso la Tonicella rossa, la Pianeta verde: mostra la mano destra, in atto di benedire: con la sinistra coperta, sostiene vn libro, che è di più colori: la sua barba è tonda, tira al biondiccio, & hà il capello castagno, con vn poco di chierica sù la cima del capo. Santo Eusebio hà le mani scoperte: con la destra benedice, con la sinistra tiene vn libro, coperto di più colori: la sua barba è tonda, tutta bianca, come anco il capello, e pare alquanto caluo: hà la Tonicella verde, lauorata à fogliami, & vccelli: la sua Pianeta è rossa: l'vno, e l'altro hà il Pallio, che dal petto*

pende

pende insino à terra: mostrano la punta de i piedi, sotto scarpa rossa. Alla destra di S. Eusebio è Santa Agnese: alla sinistra di San Tomaso Santa Cecilia. Queste Vergini tengono le mani alte: nella destra vn giglio biãco: nella sinistra vna lampada bianca, con lo stoppino acceso: il lor vestito và sino à terra, e della veste di sotto appariscono solamente quattro dita: quella di Santa Agnese è rossa, quella di Santa Cecilia è verde: Di sopra hanno come vn Camiso, con molte crespe, legato nella cintura, con cinte larghe, che paiono fascie, ò stole, e sono anco sù le spalle, e pendono dinanzi, fino à terra: il Camiso d' Agnese è bianco, e mostra vn poco di verde ne i fianchi: quello di Cecilia è rosso, e mostra bianco ne i fianchi. Queste quattro figure, sotto il fregio, sono in campo azurro di sopra, e giallo di sotto. La nicchia è dipinta nel ciglio con due fregi, di varij colori. Tutte le diece figure hanno dietro la testa quel circolo, di giallo d' oro, che impropriamente

chia-

chiamiamo Diadema. Le lettere de i nomi sono tutte bianche, & hanno qualche similitudine di carattere Gothico.

Nella parte inferiore della parete, fuori della nicchia, sono due porte, vna per lato. Nella parte superiore della nicchia sono quattro Agnelli, due per parte, due gialli, e due bianchi. Più in alto, nella stessa parete, al pari del soffitto, sono queste parole.

Virgo Maria salutatur, stupet, annuit, & grauidatur.
Concipit ad verbum Angeli, per Spiritum sanctũ.

Le quali parole alludono al misterio dell'Annunciatione, rappresentato, con le figure della Vergine Beatissima, e dell'Arcangelo Gabriele, che essendo guaste, e deturpate dalla vecchiaia, si sono rifatte di nuouo: sopra l'Arcangelo è vna finestra aperta: sopra la Vergine vn'altra dipinta.

Per maggior decenza dell'Oratorio si è voluto rinouare il soffitto, con farui dipingere nel mezzo la figura dello Spirito santo, circon-

condato da alcuni Angeli, e da molto ſplendore, in forma più degna. Erano le tre altre pareti dell' Oratorio tutte dipinte da alto, inſino à terra, con pitture, ſimili à i grotteſchi del noſtro tempo, e non conteneuano quaſi altro, che alcuni tondi, ò circoli, dentro i quali, erano vccelli, e fiori, & in alcuni la figura d' vn Grifo, come ſin' hora ſi vede in due ordini de i detti circoli, che al pari del ſoffitto ſono reſtati illeſi, e ſeruono per fregio à due delle medeſime pareti; eſſendoſi fatto di nuouo alla quarta parete il fregio, con altri tondi, che contengono l' inſegne di Santa Chieaſ, e dell' Imperio.

All' Oratorio erano contigue alcune ſtanze, nelle quali habitaua il Santo Pontefice, riſarcite hora in qualche parte, e reſtaurate di nuouo.

A fine d' aggiungere qualch' altro ornamento à queſto luogo venerabile, che pareua, quaſi del tutto abbandonato; e ſepolto nell' obliuione, s' è fatta vna Galleria, che ſerue per ingreſſo

alle

alle stanze, & all'Oratorio; Et è dipinta di prospettiue, e di figure, à chiaro oscuro.

Di fuori sopra la porta della Galleria, si leggono i versi infrascritti.

D. O. M.

Hoc opus Augustum, si cernis fortè Viator,
Siste gradum, nam sunt mira videnda tibi.
Aspicies Papæ Siluestri dulce cubile,
Quò constat plures ipsum habitasse dies.
Inferiora petens, templum mirabere priscum,
Sub Constantino, cuius origo fuit.
Quod tunc Siluester Traianas extulit intra
Thermas, Exquilijs, Equitijque loco.
Munere multiplici exornans, sacrauit & illud,
Et bis Concilium concelebrauit ibi.
En sacra quanta modis miris monumenta coruscãt.
Ergo auidus visas, & reuerere pius.
Anno sal. M.DCXXXVII.

Sub Vrbano VIII. Pont. Max.

Theodoro Stratio, Carmelitarum Gener: Magistro

La fuga di San Siluestro, & il battesmo di Costantino. Cap. IIII.

IN questo luogo d'Equitio, si trattenne Siluestro per lo spatio d'alcuni anni: e fù tolerabile in qualche parte lo stato de' Christiani, per molti decreti, e rescritti, dati da Costantino in fauor loro, perseuerando egli in mostrarsi fautore de i seguaci di Christo, doppo il miracolo della salutifera Croce, à lui apparsa, mentre egli si prouedeua di forze militari, per andar contro Maxentio, Tiranno di Roma, che rimase vinto, & ucciso: mà nondimeno hauendo poi Costantino dato qualche segno, di non hauer dannati del tutto i riti del Gentilismo, presero nuouo ardire gli Idolatri di molestar i Christiani, in tempo massimamente, che l'Imperatore si trouaua lontano da Roma: onde rinouata, e cresciuta la persecutione

Ciacon. in Siluest. fol. 81.

tione; Siluestro fù costretto à fuggire, e ritirarsi al Monte Soratte, chiamato poi di Sant'Oreste, e quiui se ne staua nascosto, con alcuni suoi Clerici, l'Anno decimo del suo Pontificato. Si può credere, che veramente fusse inspiratione di Dio il consiglio, che Siluestro prese d'allontanarsi da Roma, e dar luogo al furor de i Gentili; poiche la Maestà Diuina, che già improuisamente l'haueua liberato dalla prigionia, voleua insieme preseruarlo per guida, e direttore dell'importantissime attioni, che nel suo Papato successero, acciòche specialmente egli fusse ministro del Battesmo di Costantino, principio de gli acquisti grandi, che poi fece la Chiesa. Nè potè allhora Siluestro esser incolpato di poca fermezza d'animo; perciòche il Verbo incarnato, che di se stesso disse: Io son la via, la verità, e la vita; fra gli altri documenti che diede à i suoi Discepoli, volle anco ammonirli, che quando fussero perseguitati in vna Città: fuggissero ad vn'altra: pre-

Ioan. c. 14

Matth. c. 10

cetto, frequentemente osseruato poi da' suoi fedeli, come fece Siluestro, che lasciando assolutamente à Dio l'arbitrio della sua vita, non haueua perduta la costanza, conueniente al grado sublime, che sosteneua; poiche quando i Ministri di Costantino arriuarono à trouarlo nelle sue latebre del Soratte, si riuolse egli con grande intrepidezza à i suoi Clerici, e disse. Ecco il tempo accettabile: Ecco il tempo di salute; mostrandosi disposto à soffrir i tormenti del martirio, à i quali credeua d'esser chiamato.

Baron. in Siluest.

Auuenne poi, che Costantino, oltre all'error commesso d'hauer preso il consulto de gli Aruspici, che appresso i Gentili erano gli Interpreti de i prodigij, e prediceuano le cose future, era trascorso ad atti di seuerissima crudeltà, hauendo fatto morir Fausta, sua seconda moglie, Crispo, suo figliuolo primogenito, Licinio, suo Nipote, con alcuni principali della sua Corte: Onde percosso, e visitato da Dio

con

con l'infirmità della Lepra, haueua preso il consiglio datogli, che per guarire si bagnasse co'l sangue di teneri fanciulli; medicina vsata da i Rè d'Egitto contro quella indispositione. Mà essendosi dato ordine, che tra le persone di basso stato, si pigliassero i fanciulli, Costantino, intenerito dalle grida, e da i pianti delle dolenti Madri, depose il pensiero di quel empio medicamento; e riuolgendo tra se stesso le passate colpe, ridotto à segno di vero pentimento, meritò che Dio gli mandasse vna notte in visione i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, da i quali fù ammonito, che per liberarsi dalla Lepra, facesse ricondurre à Roma il Pontefice Siluestro, e da lui riceuesse il Battesmo: Lauacro santo, che sicuramente gli restituirebbe la sanità. Suegliato la mattina l'Imperatore, & hauendo l'animo tutto intento à considerar la visione apparsagli, comandò, che Siluestro fusse trouato, e ricondotto à Roma, con ogni maggior' honoreuolazza. Venuto dunque il

Acta Siluest.

Ponte-

Pontefice al cospetto di Costantino, e passate fra di loro alcune interrogationi, e risposte, il Santo gli fece veder l'Imagini de gli Apostoli, che da lui furono riconosciute. E confirmatosi egli in credere, che la visione fusse stata veramente Diuina, determinò di voler' esser battezzato, e doppo la penitenza di sette giorni, impostagli da Siluestro, prese da lui l'ottauo giorno, il santo Lauacro, e rimase libero, non solamente dalla Lepra, mà insieme dalle macchie dell' Anima; il che successe l'Anno di Christo 324. narrandosi tutto questo, negli atti di San Siluestro, i quali particolarmente dicono, che Costantino, mentre si battezzaua, hebbe gratia di veder Christo Saluatore, cinto da raggi di celeste luce, che gli porgeua la mano, così hauendo affermato Costantino medesimo.

Il Battesmo di questo Imperatore aperse le porte à quei vantagiosi progressi, che poi fece la Chiesa nella propagatione del Santo Euangelo,

gelo; che con felice corso penetrò, e fece germogliar'i precetti della salute, dentro gli amplissimi termini dell'Imperio Romano: Onde à ragione il nome di questo, non men pio, che glorioso Monarca, viuerà perpetuamente desiderabile nella memoria de' posteri.

Chiesa eretta da Siluestro. Cap. V.

DOPPO questo miracoloso auuenimento, essendo Costantino grandemente commosso, e ripieno di feruente Zelo, verso il seruitio di Dio, publicò amplissimi editti in beneficio, e fauore de i seguaci di Christo, e diede loro libera licenza, e permissione, che potessero per tutto ampliar le Chiese già fatte, e fabricarne delle nuoue. Onde il Santo Pontefice, ripieno di somma allegrezza, prese risolutione di voler, senza tardanza, erigere la Chiesa, che subito fece nel luogo della sua habitatio-

tatione, valendosi d'una parte della fabrica antica delle Therme, che erano sotto l'Oratorio, e finita l'opera, publicò l'uso di questa Chiesa, per seruitio di Dio, e per consolatione de i Christiani, sotto il titolo d'Equitio, come si raccoglie da San Damaso ne i suoi manuscritti, che si conseruano nella Libraria Vaticana, e spetialmente dalle parole, riferite da Anastasio Bibliothecario.

Lib. Rom. Pontific. in Siluest. Bibliotech. in Siluestr. fol. 16.

Hic fecit in Vrbe Roma Ecclesiam, in predio cuiusdam Presbyteri sui, qui cognominabatur Equitius, iuxtà Thermas Domitianas, quem titulum Romanum constituit, & vsque in hodiernum diem appellatur titulus Equitij.

E poco doppo soggiunge l'istesso Damaso.

Eisdem temporibus constituit Beatus Siluester in Vrbe Roma titulum suum, in Regione tertia, iuxtà Thermas Domitianas, quæ cognominantur Traianæ, titulum scilicet Siluestri.

Alcuni con pia consideratione, sanno giuditio, che questa Chiesa fusse dedicata da San

Siluestro

Siluestro alla Gloriosa Regina del Cielo, pigliandone argumento da vna effigie di Maria, ch'era di mosaico, la quale, se ben in parte è disfatta, essendone state leuate, come à bello studio, molte pietre del mosaico, nondimeno si discerne, che staua in piedi, tenendo la mano destra, in atto di benedire, e la sinistra coperta, appresso la spalla destra di San Siluestro, à lei vicino, inginocchioni, co'l Regno Papale in capo, e con le mani giunte, in atto d'orare. Hà ordinato l'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino, *che della medesima opera di mosaico, questa Imagine si rifaccia di nuouo; il che sarà vn particolar testimonio di quella pietà, che è tanto sua propria. Il luogo di quella Figura pare, che rappresenti vn sito d'Altar maggiore; essendo in vna parete, dentro vna picciola nicchia, incontro alla naue, più ampia, dell'antichissimo edificio delle Therme, che ridotto da Siluestro al culto di Dio, fù senza dubbio, ador-*

D *nato*

nato di ſacre pitture: cancellati gli adornamenti profani, che vi erano per prima. Se ben rimane ancora vno ſtraccio di pittura, che ſi giudica eſſere dell' antica delle Therme, e di buona mano, poiche nell' alto d' vn Pilaſtro, appreſſo la volta, ſi vedono due figurine, d' habito lungo, e la figura d' vn Ceruo, diſtinte in certi vani, di più colori, con varietà di fregi, à imitatione d' opera di grotteſco, laſciata forſe, perche non hà indecenza, nè contradittione à gli ornamenti Eccleſiaſtici. Le incroſtature, che d' ordine di Silueſtro ſi douettero far ſopra l' antiche pareti, ſono cadute quaſi per tutto, e ſi può dir, che per miracolo ſiano reſtate quelle, che hoggi ſi vedono; poiche in gran parte ſono ſtaccate, & allontanate dal muro.

Mà per quel che tocca alle pitture ſacre, ſi vede nella volta della detta naue più ampia, vna Croce grande, tutta variata di colori giallo, roſſo, bianco, e turchino, compartita la Cro-

ce,

ce in quadretti, che pare che contenghino pietre, e gioie: il campo della Croce è tutto di color turchino, tempestato di rose bianche, & all' intorno vi son dipinti i quattro libri del santo Euangelo. Nella medesima volta, poco lungi dalla Croce grande, si vede vna Croce picciola, che pare di color leonato, in campo rosso, dentro vn circolo, mà se ne vedono tre parti sole, mancando la quarta, e da vn lato vi è vna lista turchina, fatta à serpe.

Nella parte inferiore d'vna volta, fra due pilastri, in mezzo à due archi, si vedono cinque figure: Christo Redentore nel mezzo. Alla sua destra San Paolo: appresso San Paolo San Processo: Le lettere de i lor nomi sono come qui nel margine. Alla sinistra di Christo è San Pietro, per quanto si discerne dal volto, che rappresenta la sua effigie, con barba tonda, tutta bianca, seben gli manca vna parte della fronte. Appresso San Pietro San Martiniano, secondo il solito d'andar sempre con

✠ SCS PAV LV S

✠ SCS PROCI SSI V S

D 2 San

San Processo. Stanno queste cinque figure in piedi, tutte al pari, in campo turchino, dal collo delle figure in sù; mà rosso nella parte inferiore. Le lettere di Paolo, e di Processo sono bianche: mà non si vedono i nomi di Pietro, e di Martiniano. Christo con la mano destra, tutta aperta, benedice: nella sinistra tiene vn cartoccio, ò inuolto di bianco, e turchino; il suo habito pare turchino oscuro, con segni di piegature, ò crespe negre: la sua barba è tonda, e corta, di color castagno, oscuro. San Paolo pare, che stia vn poco riuolto verso il Christo: hà la barba alquanto lunghetta, di pochi peli: Il suo habito di sopra è giallo, scolorito, con pieghe rosse: di sotto è turchino, e bianco, & hà scoperto vn poco del petto: tiene coperta la mano sinistra, che sostiene vn libro, appresso il quale, dall'altra parte, si vede la mano destra, che hà sopra il libro il dito indice, e quello di mezzo, tenendo piegato il dito annulare, & il minimo. San Processo è dipinto giouane, senza barba: ha la

capi-

capigliara lunga, fin sotto l'orecchie: tutto il suo habito pare vna Toga di giallo, con liste rosse, da capo à piedi: si vede non sò che di turchino dal fianco destro: tiene con la mano destra vna Croce rossa, appoggiata al petto: con la sinistra, che è coperta, sostiene vna Corona, che hà due orletti di bianco, e turchino, che forse rappresentano gioie: l'habito di San Pietro di sotto è turchino, listato di bianco, per quanto apparisce dal braccio destro: l'habito di sopra è giallo, con liste rosse: Tiene la mano destra appogiata al petto: la sinistra non si vede. San Martiniano è vestito, come San Processo: la sua mano destra è nascosta: con la sinistra, che sta sotto l'habito, sostiene vna Corona, come quella di San Processo. Queste cinque figure tutte hanno dietro la testa il Diadema giallo, con vna linea rossa nel contorno.

La positura di queste figure, come anche l'altra di quelle, che sono nell'Oratorio, di sopra descritto, rappresenta vn dupplicato argomento

mento dell' antica opinione di reputar nelle attioni sacre più degna la parte sinistra, che la destra, come da molti è stato osseruato, mà specialmente dal Baronio, che in più luoghi de' suoi Annali ne discorre, e n'adduce le ragioni: Il che era qui notabile per le Imagini de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

Nella faccia d'vn' altro pilastro è dipinto vn Santo, vestito all' Episcopale, all' antica, in habito di color bianco, e turchino, listato di rosso, nell' estremità delle maniche; & hà il Diadema giallo, e rosso. La sua mano destra si vede sopra vn libro, appoggiato al petto, sostenuto dalla sinistra, che è coperta, la quale, insieme co'l libro, sostiene anco la punta del Pallio: appresso la sua orecchia destra, hà le lettere, che sono quì nel margine, che forsi esprimono San Sisto, il Primo, ouero il Secondo, che furono antecessori di Siluestro nel Papato.

S
T
V
S

Nella faccia d'vn' Arco si vede, nel mezzo, la parte posteriore d'vn' Agnello, bianco,

dentro

dentro vn Circolo, in campo turchino, che hà sotto i piedi vn libro, & alla sua destra la figura di San Giouan Battista, con queste parole, doppo vn segno di Croce : ✠ Ecce Agnus Dei. Ecce qui tollit peccata mundi. *Alla sinistra San Giouanni Euangelista, con le parole* ✠ In principio erat Berbum, & Berbum erat apud Deum, & Deus erat Berbum, *le lettere sono bianche in campo rosso.*

Dalla parola Verbum, *che qui è scritta con la lettera* B, *si vede l' vso, che in alcun tempo tennero gli Antichi, di valersi indifferentemente delle due lettere* B, & V, *e di ciò in Roma sono molti riscontri, come in più lastre di Sepulture, nel pauimento di questa Chiesa di San Martino, & in due marmi, sotto il Portico di Santa Maria in scuola Greca, & altroue.*

Nell' altra parte, inferiore dell' istessa volta, accennata di sopra, si vede l' Imagine della

della Beatissima Vergine, vestita di color turchino: col braccio sinistro sostiene il Christo bambino, che siede nel suo seno, & è tutto coperto d'habito giallo, e rosso, scolorito: mostra i piedi rossi, e con la mano destra benedice: la sua sinistra pare posata sopra il suo ginocchio: la mano destra della Vergine stà scoperta, appresso la destra del Christo. Mettono in mezzo la Vergine quattro Sante, vestite di giallo, e di rosso, che con le mani sinistre, sotto l'habito, sostengono ciascuna d'esse vna Corona, & vn'altra ne hanno in capo: gli habiti loro nell'estremità, & appresso il petto, paiono ornati come di perle, e di gioie bianche: e pare, che al collo habbiano come vna gargantiglia. Le due figure alla sinistra della Vergine sono guaste, non vedendosi d'vna se non la parte destra: dell'altra manca ogni cosa; dal ginocchio in giù: Non si vede altro nome, che di Santa Agnese, à lettere bianche, in campo turchino, come nel margine.

✠ SCTA AGNES

In

In vn' altra parete, fra due pilastri, sono tre figure: nel mezzo la Gloriosa Vergine, à sedere, che nel suo grembo tiene il Christo, vestito di giallo, e rosso, scolorito: la Vergine è coperta d'vn habito bianco, e turchino: la sua seggia è rossa, e pare gioiellata, di rosso, e bianco. Alla sua destra, è vna Santa, & alla sinistra vn'altra, vestite di giallo, e rosso, che sostengono con la sinistra, coperta, vna Corona, e con la destra l'appoggiano: hanno in testa vn'altra Corona: La Santa, che è alla sinistra, pare, che stia à sedere: quella, che è alla destra, pare alquanto curua, in atto di riuerire: queste tre figure hanno il Diadema giallo; co'l filetto rosso all' intorno: il campo è turchino, attrauersato da due liste rosse, e da vna gialla, assai larghe.

Nella parte superiore di tre pilastri, appresso le volte, si vedono tre vani, dentro i quali sono dipinti tre Alberi di Palma, carichi di Dattili. Interpretano alcuni questa pianta

per simbolo del fiorire, e fruttificare, che fanno i Giusti nel cospetto di Dio. E si potrebbe forsi giudicar, che in quei vani fussero stati sepolti Martiri, ò altri Santi.

Salm. 91.

Che le figure qui descritte, e le lettere de' lor nomi, siano del tempo di Costantino, fermamente lo credono quei, che ne sanno dar giuditio, e che l'hanno attentamente considerate: oltre che la maniera stessa le dichiara per tali; poiche in quell'età l'eccellenza di tutte l'arti era grandemente deteriorata; essendo stato grandissimo il numero de gli artefici, che tra gli altri valorosi disprezzatori delle pene temporali, erano, con palma di martirio passati al Cielo, nelle prime persecutioni, alle quali soggiacque la Chiesa. Mà in confermatione della prerogatiua, che queste figure portano con se, di grand'antichità, e veneratione, come fatte dipingere da San Siluestro, si può addurre il testimonio autentico di Papa Hadriano Primo, il quale scriuendo à Carlo Magno, intorno al

no al culto, che si deue alle sacre Imagini, secondo il rito Christiano, dice queste parole.

Enimuero in primo sancto Concilio sæpius ostensum est, quia Sanctus Siluester Papa, & Constantinus Christianissimus Imperator, venerati sunt sacras Imagines, & cum nomine Christianitatis palàm, coràm omnibus, fideliter, atque mirabiliter eas ostenderunt, & à tunc vsque hactenus, Sanctorum Pontificum, videlicet Siluestri, Marci, & Iulij, miræ magnitudinis sanctæ eorum Ecclesiæ apud Nos sunt depictæ, tàm in Musiuo, quamque in cæteris historijs, cum sacris Imaginibus ornatis.

Conc. gen. to. 3. fol. 126 par. 1. sect. 2

E si deue credere, che le figure della Chiesa di San Siluestro si fussero conseruate illese, per insino al tempo del medesimo Adriano, più di 400. *Anni doppo Siluestro. Delle quali quelle, che hora sono rimaste, si mirano, e contemplano con gran giubilo, e deuotione, come documenti di venerabile antichità.*

Si regge la machina della Chiesa di Siluestro, sopra gli antichi pilastri delle Therme, i quali sono di smisurata grossezza, & in alcuno di essi appariscono certi vani, che forse

furono cauati per sepolture d' Oßa di Santi, secondo il rito della primitiua Chiesa, di sepellir in alto, nelle pareti: e di ciò vediamo frequenti vestigia ne' Cemeterij. Restano parimente altri inditij della fabrica delle Therme, come in particolare alcune aperture, per le quali si conduceuano l' acque, e certi spiragli, da i quali si faceua passare il caldo da vna Camera all' altra; restando in gran parte conseruato il pauimento, d' opera tassellata, di pezzi di marmi, di più colori, e tra eßi alcune lastre aperte, quasi come ferrate di marmo, che rispondono alle stanze più basse.

Vso di ridurre i luoghi profani al seruitio Diuino.

Cap. VI.

QVesto lodeuole, e santo essempio, che Siluestro diede in trasferir l'antica, profana fabrica di quelle Therme al seruitio Diuino, è stato

è stato poi frequentemẽte imitato da altri Pontefici: e ne vediamo al tempo nostro segnalati documenti, come nella Chiesa di Santa Maria d' Araceli, doue era vn Tempio, di Gioue, su'l Capitolio. Nelle Chiese delle Sante Sabina, e Prisca, doue i Gentili honorauano Diana, su'l Colle Auentino. Nel famoso Tempio, intitolato Pantheon, chiamato volgarmente la Ritonda, che era dedicato à Cibele, & à tutti i Dei, il quale, purgato da i riti profani, fù da Bonifacio Quarto conuertito in honore della Gloriosa Madre di Dio, e di tutti i Martiri; onde hebbe il nome di Santa Maria ad Martyres; & in molti altri Sacri edificij, che illustrano questa Città, come chiarissimi trofei della depressione dell' Idolatria.

Nel nostro secolo poi, in vna parte delle Therme dell' Imperator Diocletiano, fù da Pio Quarto eretta la Chiesa di Santa Maria de gli Angeli, appresso la quale hanno il Monastero i Padri Certosini, doue già era la

Chiesa

Chiesa di San Ciriaco Martire. E nel Pontificato di Paolo Quinto, in vn'altra parte delle stesse Therme Diocletiane, fù fabricata la Chiesa di San Bernardo, nella quale seruono à Dio i Padri Riformati del suo ordine; che tengono anche la cura della Chiesa di San Caio Papa, restaurata pochi anni sono dalla Santità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo: essendo opinione d'alcuni, che questa Chiesa possa essere anch'essa nel distretto, ch'era occupato dalle Therme di Diocletiano, le quali erano d'amplissimo giro.

Parimente si può far giuditio, che fusse stato luogo di qualche profana Deità quella parte del Palatino, doue fu esposto alle saette San Sebastiano, alla cui memoria, nell'istesso luogo, il medesimo Pontefice Vrbano Ottauo, hà fabricata vna Chiesa, per testimonio della sua singolar deuotione, verso quel glorioso Martire. Si come per zelo della sua pietà essemplare, hà voluto rinouar la facciata, che era caduta

duta all'antica Chiesa di Santa Anastasia, situata alle radici del Palatino, doue alcuni vogliono, che fusse vn Tempio, dedicato a Nettunno.

Hà similmente l'istesso Pontefice Vrbano Ottauo, si può dir, più tosto eretta di nuouo, e splendidamente adornata, che risarcita la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, la quale già Felice Quarto haueua dedicata à quei Fratelli Martiri, nel sito medesimo, doue la superstitiosa Gentilità, con vano culto, adoraua i gemelli Romolo, e Remo. Sarà parimente opera del Pio, e gran Pontefice Vrbano Ottauo la Chiesa, che hora, con vaga architettura, si fabrica in honor della Santa Martire Martina, appresso il Capitolio, in quella parte del Foro Romano, doue già era vn Tempio di Marte.

Chiesa

Chiesa di Siluestro, arricchita, e dotata da lui, e da Costantino, che fabricò molte Chiese. Cap. VII.

Biblioteच. in Siluef. fol. 56.

FV arricchita la Chiesa di Siluestro di molti pretiosi doni da lui stesso, e da Costantino, come si raccoglie dal Bibliotecario, e da San Damaso; & in particolare si fà mentione d'vna Patena d'Argento di venti libre, la quale mẽtre il Sacerdote distribuiua l'Ostia, consacrata al Popolo, che concorreua in gran numero, era sostenuta da due Ministri. Di due Coppe d'argento, ciascheduna di libre diece: d'vn Calice d'Oro, di libre due: di cinque Calici ministeriali, ciascuno di due libre: d'vna Patena d'Argento indorata, di libre cinque, per il ministerio della Cresima: di due boccali d'Argento, ciascuno di due libre. Di più vi è memoria di diece Lampade, che in quel tempo si chiamauano faricoronati, ciascuna

scuna di libre otto; di venti Lampade di bronzo, ciascuna di libre diece: di dodici Lucerne di bronzo, chiamate Cantari cerostrati, ciascuna di libre trecento: di dodici Lampade d'argento, che chiamauano Faricantari, ciascuna di cinque libre: di sedici Lucerne, chiamati Cantari cerostrati, di bronzo, ciascuna di libre quaranta.

Mà di più l'Imperatore assegnò alla medesima Chiesa molte rendite, & in specie il fondo Valeriano, di rendita di soldi ottanta: il fondo Statiano, che rendeua soldi cinquantacinque: il fondo delle due Case, di soldi quaranta: il fondo Perliciano, di soldi venti, alias cinquanta, che tutti erano in Sabina: il fondo Carliano, di soldi sessanta, nel territorio di Sora: il fondo Barbatiano, di soldi trentacinque, nel territorio di Fiorentino: il fondo Statiano di soldi sessantasei, nel territorio Trebolano: il fondo Berruclas, nel territorio di Sora, di soldi quaranta cinque: il fondo Sulpitiano,

 di soldi

di soldi settanta, nel territorio di Sora, aliàs Cora: il fondo di Tauro, di soldi quarantadue, nel territorio Veientano: il fondo Sentiano di soldi trenta, nel territorio di Tiuoli: il fondo Ceiano, di soldi trentacinque: il fondo Thermulas, di soldi trentacinque; e la possessione di Cilone, di soldi cinquantaotto, tutti e tre nel territorio di Pelestrina: Di più la Casa, & il Bagno, nella Regione di Sicimino, di soldi ottantacinque: vn Horto in Roma, di soldi quindici, nella Regione de' due Diamanti; & vna Casa, di soldi cinquant'otto, nella Regione, chiamata Orfea.

Panuin. nelle sette Chiese fol. 64.

Ciacon in Siluest.

Non erano queste rendite di poco momento, poiche il soldo di quel tempo era pari ad vno scudo d'oro, e mezzo del tempo nostro; anzi il Ciaconio scriue, che vn soldo valeua allora quattro scudi d'oro dell'età nostra.

Bibliotech. in Leone iij fol. 188.

Nel Bibliotecario si truoua memoria, che Leone, Papa Terzo, donasse à questa Chiesa di San Siluestro vna Coltre, di Broccato, lauorato

uorato alla Coſtantinopolitana, che chiamauano Bizanthea, con criſoclauo: & vn'altra Coltre all'Oratorio di San Silueſtro, di ſeta, ricchiſſima, che ſi chiamaua lauoro di fondato.

Era frequentata la Chieſa di San Silueſtro, con ſuo gran giubilo, e con infinita conſolatione de i fedeli, che in grandiſſimo numero vi concorreuano, dando gratie à Dio, che ſi fuſſe degnato di ridurre il ſuo gregge à ſtato di tranquillità. Nel medeſimo tempo l'Imperator Coſtantino, in quei primi giorni, doppo il ſuo batteſmo, tutto ripieno di pio feruore, imitando il Zelo di Silueſtro, fabricò molte Chieſe, con ſuntuoſa magnificenza. E ſpecialmente ereſſe, nel Palazzo di Laterano, la Baſilica, dedicata à Chriſto Saluatore, chiamata communemente di San Giouanni, per la memoria, contigua del Baptiſterio, fabricato da lui, con illuſtre ornamento, nel luogo, doue egli fù battezzato: La Baſilica di San Pietro nel Vati-

Bibliotech. in Silueſtro.

 cano:

cano: Quella di San Paolo, nella via Ostiense: Quella di Santa Croce, chiamata in Gierusalem, nel Palazzo Sessoriano: E quella di Santa Agnese, e di San Lorenzo, & altre diuerse; adornandole tutte, e facendole ricche di grandissimi donatiui, e di grosse rendite, con regia liberalità.

Memoria di due Concilii, tenuti nella residenza di Siluestro. Cap. VIII.

MA' oltre à quel, che di sopra s'è detto in argomento della stima, che meritano la Chiesa, l'Oratorio, e la residenza di San Siluestro, nel titolo d'Equitio, si considera esser degno di gran veneratione questo luogo, poiche in esso conuocò Siluestro, e celebrò due Concilij, che furono il primo Romano, congregato l'Anno di Christo 324. nel quale interuennero 284. Vescoui, e tutto il Clero Romano,

Romano,per render gratie à Dio dell'acquisto, che il Christianesmo haueua fatto dell'Imperator Costantino, e per trattar dello stabilimento della disciplina Ecclesiastica, della difesa della Chiesa, contro i nemici della Fede Cattolica,e de i preparamēti,necessarij al Cōcilio,poco prima promulgato, che si doueua celebrare in Nicea di Bithinia, che poi fù chiamato il primo gran Concilio Niceno, nel quale fù dannata l'heresia d'Ario, e fù stabilito il Simbolo della Fede.

Della celebratione di questo primo Concilio Romano, fanno fede le parole del Concilio stesso, nel primo Canone.

Conc. gen. tom. 1. p. 1.

Et quoniam Mater Ecclesia genuerat filium Charissimum Constantinum, Siluester, Episcopus Vrbis Romæ, collegit vniuersam Synodum Episcoporum, cum consilio Augusti, vel Matris eius, & fecit parari in Vrbe Roma, intra Thermas Domicianas, quæ nunc cognominantur Traianæ: collegit autem in gremio sedis suæ, &c.

Caranza in Summa Concil. fol. 36.

Et

Baron. in Siluef. fol. 265.

Et il Baronio ſcriue.

Epiſcopi conuenerunt in titulum Silueſtri; & fuerunt hæc, veluti quædam Chriſtianæ pietatis encœnia, de primo Chriſtiano Imperatore; ſummo omnium gaudio celebrata.

In queſto Concilio ſederono ſolamente i Veſcoui, e ſtettero in piedi i Sacerdoti, co'l reſto del Clero, dietro à i Veſcoui: oſſeruatione, che non fù tenuta in niun'altro Concilio. Vi furono preſenti l'iſteſſo Coſtantino, Santa Elena ſua madre; e Calfurnio, Prefetto di Roma, che di Gentile era diuenuto Chriſtiano.

Concil.gen. tom.1.par.1

L'altro Concilio, tenuto da Silueſtro nella ſua reſidenza, fù quello, nel quale egli, con l'interuento di 275. Veſcoui, ed'altri Eccleſiaſtici, come ſupremo Capo della Chieſa; l'anno 325. confermò i Canoni, ſtabiliti nel Concilio Niceno, ſecondo l'inſtanza, che con lettera particolare gli haueuano fatta i Veſcoui, congregati in Nicea, i quali furono 318.

e dimo-

e dimorarono in quel consesso per lo spatio di due mesi.

Andò continuando il concorso, e la deuotione del popolo alla Chiesa di Siluestro, anco nel rimanente della sua vita; e fù doppo la sua morte, dedicata poi à lui stesso, come à Pontefice, tanto insigne, e benemerito della Chiesa di Dio; il che chiaramente mostrano le memorie, che si truouano di Cardinali di San Siluestro, del titolo d'Equitio, prima che da Papa Simmaco fusse edificata la Chiesa à San Martino Vescouo: Trascorsi poi tanti secoli era nel tempo nostro la Chiesa di San Siluestro, come vn luogo totalmente abbandonato, & incognito; mà nondimeno s'è conseruato sempre fino al giorno d'hoggi il titolo d'Equitio, al quale altri Papi aggiunsero fabriche, e fecero altre dimostrationi d'ornamenti, e di ricchissimi donatiui,

Disco-

Discoprimento dell'Oratorio, e della Chiesa di Siluestro. Cap. IX.

Viueua tra alcuni de' miei Religiosi del Carmine bastante notitia dell'Oratorio di San Siluestro: mà quanto al publico si poteua dir, che così di questo, come della Chiesa, da lui eretta, non restasse quasi più memoria d'alcuna sorte; poiche, per lo spatio di tanti secoli, giaceuano occulti, e come del tutto dimenticati, quando nel corrente anno 1637. *ritornano in luce, e rimangono esposti alla publica veneratione questi due luoghi, tanto riguardeuoli per mille rispetti. E si può credere, che la Diuina prouidenza habbia disposte à questo fine le seconde cause, in modo, che ne sia stata efficacemente fauorita l'opera, spesa da me al medesimo intento, dal quale, tra gli altri frutti, si raccoglierà questo ancora, di far veder quanto fusse vana l'opinione,*

nione,che nell'animo di molti era impreßionata per vera,che il titolo d'Equitio non haueſſe mai hauuta, ò cõpreſa nella ſua denominatione altra Baſilica,che quella,che fù eretta da Simmaco;non oſtante, che per antichi documenti fuße prouata la fabrica della Chieſa di Siluestro, deſcritta di ſopra, la quale hora eſposta alla viſta d'ogn'vno, fà chiaramente manifesta la ſua real ſußiſtenza: onde al tempo noſtro ſeruirà, non ſolo per conſolatione ſpirituale, mà inſieme per ſicuro teſtimonio dell'antica gloria della primitiua Chieſa. Et ad effetto di render publica queſta chiara euidenza, che le Chieſe del titolo d'Equitio fußero due, come pur hoggi ſi vede, s'è diſegnato d'aprire in quella, che fù eretta da Simmaco, vna porta, per la quale ſi ſcenda à quella di Siluestro; il che farà vn'appagar più pienamente la curioſa deuotione del popolo.

Non poſſo ritenermi, ch'io qui hora non accenni la conſideratione dell'affetto grande,

che si deue credere, che San Siluestro hauesse à questo suo titolo d'Equitio; poiche questo luogo fù da lui eletto per sua ritirata ne' primi giorni del suo Pontificato. Quà ritornò egli, doppo le sue latebre del Soratte, quãdo fù chiamato da Costantino. Qui egli ottenne da Dio la gratia di veder publico, e libero l'essercitio della dottrina Euangelica, nella Chiesa da lui eretta. Qui furono celebrati da lui due Concilij, per occorrenze importantissime alla Religione: E questa fù la sede, e residenza sua Pontificia, per lo spatio di più di diece anni. Motiui tutti, che si come chiaramente possono far comprendere l'amor particolare di Siluestro verso questo suo titolo, così à noi rappresentano al viuo la singolar veneratione, che si deue à questo luogo, il quale meritamente porta il nome, e la prerogatiua di fonte, e prima origine del giubilo, che goderono, e dei profitti spirituali, che più ampiamente fecero, in Roma, i seguaci di Christo.

Mà

Mà intorno alla residenza, tenuta quì dal Santo Pontefice, oltre alle cose di sopra accennate, si può aggiungere anche l'inditio d'vna Corona d'argento, d'opera antichissima, che fù trouata l'anno 1632. nell'horto, contiguo alle pareti della Chiesa, e dell'Oratorio della medesima residenza, mentre si spianaua quel sito. E alta questa Corona alla grossezza di quattro in cinque dita, e nella cima termina in diuerse punte, distinte à tre basse, & vna più rileuata in tutto il giro: la sua circonferenza può esser capace d'vna testa naturale; nel cerchio inferiore sono vn segno di Croce, e l'infrascritte parole; che dichiarano, essere oblatione d'vna pia donna, per sodisfare ad vn voto.

✠ Sancto Siluestrio
Ancilla sua votum soluit.

Sono queste parole così precisamente nel contorno della Corona, & impresse nell'argento in modo, che paiono formate, con la punta d'vn ferro. Si conserua questa, che si può dir reli-

quia, tra le cose di più deuota curiosità, che habbia l'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino.

Chiesa eretta da Simmaco. Cap. X.

ASCESO *poi alla Cathedra di Pietro Simmaco primo, di natione Sardo, che fù eletto l'anno di Christo 498. edificò egli, dà fondamenti, nel medesimo luogo delle stesse Therme, nel sito più alto, contiguo alla Chiesa antica di San Siluestro; vn'altra Chiesa, e la dedicò a San Martino, Vescouo di Tours in Francia, che in quel tempo era di celebre veneratione, per il gran numero de' miracoli, che à sua intercessione Dio operaua. E sino al giorno d'hoggi apparisce la magnificẽza di questa Chiesa, ch' è distinta in tre naui, diuise da 24. colonne di Marmo, à dodici per parte, le quali hanno i suoi capitelli d'ordi-*

Ciacon. in Simmac. fol. 139.

ne

ne Corinthio.

Donò Simmaco à questa Chiesa vn Tabernacolo d'argento, massiccio, di libre 120. e dodici archi d'argento, di peso ciascuno libre diece. Vi fece anco la confessione d'argento, come si raccoglie dal Bibliotecario, che scrisse le vite de' Pontefici 300. anni doppo Simmaco, del quale dice queste parole.

Intra Ciuitatem Romanam Basilicam Sanctorum Siluestri, & Martini à fundamento construxit, iuxtà Thermas Traianas.

Bibliotech. in Simmaco fol. 45.

Le quali parole manifestano, che nel tempo d'esso Bibliotecario questo titolo d'Equitio era chiamato vnitamente col nome di Siluestro, e Martino, la qual vnione resta, e viene tuttauia osseruata nè gli atti publici, nelle funtioni solenni, e nelle memorie de' Cardinali titolari; se ben'il popolo communemente chiama questa la Chiesa di San Martino.

Alla medesima Chiesa, eretta da Simma-

co,

co, fù fatto da Leone Terzo il donatiuo notato dal Bibliotecario con le seguenti parole.

Bibliotech. in Leone iij fol. 201.

Immò, & in titulo Sanctorum Siluestri, & Martini, qui ponitur iuxtà Orfea, fecit Coronam ex argento, pensantem libras sex, & vncias duas.

Che è forma di parlare, che similmente accenna l'vso riceuuto, di nominar insieme le due Chiese del titolo d'Equitio.

Fù data à questo titolo indubitatamente la sua Originaria denominatione da San Siluestro, come di sopra s'è accennato, e come nella sua vita hà notato il Baronio. E sebene per qualche tempo si truoua la mentione di Cardinali co'l nome solo di San Siluestro, come nel Papato di Gelasio, e poi co'l solo nome di San Martino, come nel Pontificato di Simmaco, nondimeno da Gregorio Settimo in quà, che fù creato l'anno 1173. *habbiamo continuata, e non mai interrotta memoria di Cardinali, titolari d'Equitio, nominati col titolo vnito*

Concil. gener. tom. 2. fol. 520

vnito de i Santi Siluestro, e Martino. E sono stati tre i Papi, che nel lor Cardinalato hebbero questo titolo: Felice Quarto, Sergio Secondo: e Bonifacio Ottauo, che fù della nobil famiglia Caetana; si come fù tenuto il medesimo titolo da altri soggetti, di gran qualità.

Ciacon in vitis Pontif.

Restaurationi, fatte da Hadriano I. E si dichiara à chi sia dedicata la Chiesa di Simmaco. Cap. XI.

NARRATE le prime fabriche delle due Chiese, di Siluestro, e di Simmaco, passerò hora alle Restaurationi, & à gli ornamenti, che esse, in diuersi tempi, riceuerono; essendo stati molti i Papi, i Cardinali, titolari, e gli altri Personaggi, che procurarono d'illustrarle, con dimostrationi, corrispondenti al grado loro. In modo, che l'essempio, da essi lasciato, è stato poi successiuamente, seguito da

da molte altre persone, di posto inferiore, lequali, secondo le proprie forze, hanno, con lodeuole emulatione, manifestato il deuoto affetto loro, verso questo Santo, e celebratissimo luogo.

Del Pontefice Hadriano Primo, che fù creato nel 772. scriue il Bibliotecario queste parole.

Bibliotech. in Hadriano fol. 165. & 168.

Nec non, & Basilicam Sancti Siluestri Confessoris, atque Pontificis, sitam in Orfea, quæ iàm in ruinis posita erat, & tectum eius dirutum existebat, facto eodem tecto, nouiter ipsam Ecclesiam renouauit.

E poco doppo soggiunge:

Ecclesiam Beati Martini, sitam iuxtà titulum Sancti Siluestri, reparauit.

Queste parole parimente confermano ch'il titolo d'Equitio comprendeua due Chiese: Mà è credibile, che per le ruine, in diuersi tempi accadute, s'alzasse il terreno intorno alla Chiesa antica di Siluestro, in modo, che la rendesse oscura, e forsi humida, & imprattica-

bile;

bile; E che perciò il concorso de' fedeli, ch'in essa per prima s'era veduto, si conuertisse all'altra, da Simmaco fabricata, ch'era più commoda, e di maggior apparenza: & à questa parimente si douettero trasportar le ricchezze, e gli ornamenti mobili, ch'erano in quella di Siluestro. Si come potiamo giudicar, che questo accidente facesse incorporar, & vnire insieme le due Chiese, & il titolo di Siluestro, e Martino. Questo giuditio vien confermato dall'opinione di molti, e specialmente del Signor Carlo Castelli, gentil'huomo, studioso, dell'antiche memorie Ecclesiastiche.

E perche alcuni hanno mostrato di star in dubbio se la Chiesa di Simmaco fusse dedicata à San Martino Papa, ouero à San Martino Vescouo, stimò opportuno d'accennar in questo luogo, che la dedicatione fù effettiuamente fatta à San Martino Vescouo; poiche Martino Papa fù posteriore à Simmaco per anni 150. nel Pontificato: oltre che à San

Martino Papa fù dedicato solamente l'Altar maggiore, quando il suo corpo fù trasportato dal Cemeterio di Priscilla, insieme con molte reliquie, d'ordine di Papa Sergio Secondo, più di 300. anni doppo Simmaco: E ciò chiaramente si vede nelle parole, poste di sotto, che conseruano la memoria della trasportatione di quei sacri pegni. Confermasi di più la dedicatione, fatta à San Martino Vescouo dal gran concorso del popolo, che nel giorno della sua festa sempre è stato anticamente, e si mantiene tuttauia insino al tempo nostro, à questa Chiesa: notandosi parimente nelle dette parole, che la dedicatione dell'Altare, non fù fatta solamente à San Martino Papa, mà vnitamente à tutti gli altri Santi, trasportati dal Cemeterio, qui nominato.

In questa Chiesa nondimeno si rende à Martino Papa il culto, che si deue ad vn Santo Pontefice, dotato di quel gran Zelo, che le sue generose attioni largamente mostrarono.

Restau-

Restaurationi, e Donatiui, fatti da Sergio secondo. Cap. XII.

TRA i Pontefici, che più affettuosamente si mostrarono disposti verso la Chiesa eretta da Simmaco, fù Sergio secondo, creato l'anno di Christo 844. *Et era stato veramente notabile il concorso generale di tutti nella sua assuntione; poiche con incredibile applauso del Clero, della nobiltà, e del popolo, fù egli leuato da questo suo titolo, e con Hinni, e cantici condotto alla Basilica Costantiniana, & iui eletto Papa, e poi consecrato in San Pietro; argomento chiaro delle singolari qualità sue, che per prima gli haueuano fatto meritar il carico d'Arciprete del Clero Romano.*

Di lui nel libro. De Romanis Pontificibus, si leggono queste parole.

lib. Roman. Pontif. in Sergio 2.

Ecclesiam Sanctorum Siluestri, & Martini, quæ vetustate emarcuerat, à nouo refecit, & ibi Monasterium construxit.

A questa Chiesa, da lui restaurata, ò più tosto rifatta di nuouo, trasportò egli, dal Cemeterio di Priscilla, molti corpi di Santi, come vedremo nel racconto delle reliquie; e con espressione di gran liberalità, volle arricchirla di segnalati donatiui, come è notato da Anastasio Bibliotecario.

Bibliotech. fol. 254.

Donò Sergio à questa Chiesa il suo Regno d'oro, ornato di molte gemme, con vna Croce nel mezzo, similmente d'oro, & arricchita di pietre pretiose. Quattro Lampade, che chiamauano Gabatas, indorate, & altre Lampade di rilieuo, con due Rosoni indorati, Vna Croce d'oro, con due gioielli ricchissimi, & vn'altra d'Argento; Tre Incensieri, chiamati Thimiamateria, indorati, e tre Patene d'argento, e due indorate: Vn vaso d'argento, indorato,

per

per colare il vino, per vso delle Messe. Vna Lampada d'argento, con pendoncini, che haueua nel mezzo vna Croce, con vna Colomba. Tre Bacili, e due Boccali d'argento. Quattro grandissime Lampade d'argento, adornate con Delfini, che pendeuano dalle bande. Due Calici d'argento, indorati. Vna Patena grande, d'argento, indorata, con l'effigie di Christo nel mezzo. Tre mute di Candelieri d'argento. Tre mute di Lampade d'argento, in forma di Canestre. Vna Patena, & Vn Calice d'argento, indorato: Vn bichiere grande d'argento per le Messe: Dodici Candelieri d'Ottone Vn Ciborio d'argento, massiccio. E di più coperse con Lamine d'argento, indorate le Pareti della confessione, ch'e sotto l'Altar Maggiore; Opera di gran magnificenza.

Diede parimente alla stessa Chiesa Tre statue d'argento, indorate; Vna di Christo, e l'altre due de' Santi Siluestro, e Martino, e le fece collocar sopra il vestibolo dell'Altare sacro.

Fece

Fece far ſimilmente per la medeſima Chieſa, vna Coltre di Broccato, che chiamauano Criſoclauo, racamata con gemme, di varij colori, e ſi rappreſentaua in quella Coltre la Reſurrettione di Chriſto. Et anco vn'altra Coltre di ſeta puriſſima, con Broccato d'oro, che nel mezzo conteneua l'effigie del Saluatore, e da' lati le Figure dei Santi Silueſtro, e Martino; lauoro tutto pieno di gemme, di molti colori: Tre Coltre, lauorate all'Aleſſandrina. Ventiquattro Veli, di ſeta, foderati, con fregi di Scarlatto: Quattro apparati di Damaſco bianco, ornati di Broccato, e di Scarlatto; che chiamauano Blattin: Vno di quei parati conteneua nel mezzo vna Croce, con trine di Broccato, vn'altro era adornato con liſte di Scarlatto Blattin.

Fece di più Sergio, da vn lato, vicino alla medeſima Chieſa, fabricar vn Monaſtero, come di ſotto più diſtintamente diremo. E ſarebbono ſtate, ſenza dubbio, di gran lunga

mag-

maggiori le sue dimostrationi d'amore, verso questa Basilica, se non si fusse interposto il breue tempo del suo Pontificato.

Ornamenti, fatti da Leone Quarto. Cap. XIII.

IL successore di Sergio, Leone Quarto, che fù creato Papa l'anno di Christo 847. adornò la Chiesa, restaurata da Sergio, facendola dipingere, e specialmente nella Tribuna del Choro fece far figure di Mosaico, le quali essendo cadute per l'antichità, vi furono poi fatte dipingere altre Imagini, moderne, dal Cardinal Diomede Carrafa, Titolare. Mà vi restano sino al giorno d'hoggi gli antichi, infrascritti versi.

Sergius hanc cœpit Præsul, quam cernitis, Aedē,
Cui moriens nullum potuit conferre decorem.
Sed mox Papa Leo Quartus, dum culmina sumpsit
Roma-

Romanæ ſedis, Diuino tactus amore,
Perfecit ſolers, melius, quam cœpta manebat,
Atque pia totam pictura ornauit honeſtè,
Cænobiumq́. ſacrũ ſtatuit, Monachoſque locauit,
Qui Domino aſſiduas valeant perſoluere laudes.
Talibus vt donis cæleſtia ſcandere poſſit,
Regna, quibus Martinus ouans, Silueſter, & almus
Præfulgent, gaudentque, ſimul cũ Præſule Chriſto.
Quorum pro meritis, hæc templa dicata coruſcant.

E fù parimente da Leone coperto l'Altar Maggiore di queſta Chieſa con laſtre d'argento, puriſſimo, di peſo libre 116. Notandoſi della ſantità di queſto Pontefice il miracolo d'hauer egli, con le ſue orationi, ottenuto da Dio di far morire vn Baſiliſco, che s'era annidato dentro vna Cauerna, in quella parte del Colle Eſquilino, doue hora è poſto il venerabile Monaſtero delle Monache di Santa Lucia in Selce, che prima era chiamata Santa Maria in Orfea; e nell'vſcir, che queſta fiera faceua dal ſuo Couile, daua la morte à molti, col ſuo peſtilente fiato: Onde quel tranſito, che per ſi graue

Bibliotech. in Leone Quarto. fol. 862.

graue pericolo era interrotto, e serrato, rimase poi libero, è totalmente sicuro.

Mà di tanti, e si ricchi doni: di tanti, e si nobili ornamenti, che furono fatti à questo celebre titolo d'Equitio, non resta à i nostri giorni altro, che la memoria, lasciatane da gli scrittori, e qualche vestigio nelle fabriche: Effetto, in parte caggionato dalla forza del tempo, in parte dalle mutationi, alle quali Roma, nel corso di molti secoli, è stata soggetta.

In confermatione della celebrità di queste due Basiliche si può notar, che tra i giorni, ne i quali i Papi celebrauano solennemente, coronati, & adorni del ricco Regno Pontificio, erano le festiuità de' Santi Siluestro, e Martino.

Ceremonial Rom. c. 14.

Altri Ornamenti di tempi più freschi. Cap. XIIII.

NE i tempi susseguenti nondimeno la stessa Basilica hà poi riceuuti altri orna-

menti, & in spetie da i suoi Titolari. Alla età nostra San Carlo, Cardinal Borromeo, fece il soffitto della naue Maggiore, di legno intagliato, che tuttauia si conserua. Diomede Cardinal Carrafa, oltre à molti altri segni d'affetto verso questo suo titolo, come apparisce dalla memoria, postagli nella Chiesa, procurò, che vi fusse rimessa la Statione, che per qualche tempo vi era mancata. Gabriele, Cardinal Paleotto, rifece le porte della Chiesa, vestendole di pietra tiburtina, & adornò con pitture la Confessione, che è sotto l'Altar Maggiore, in honor de i Corpi Santi, che vi riposano.

Pio Quinto, per segno di particolare stima, diede à questa Chiesa la preminenza di Parrochiale, Matrice, sottoponendo ad essa le cinque susseguenti, che sono di Santa Prassede; de' Santi Sergio, e Bacco, di San Giouanni de Carapullo; di San Saluatore in Subura; e di San Saluatore alle tre Imagini, vedendosi

nella

nella Chiesa, in vna pietra di marmo, registrato il decreto di questa concessione. Alla quale si può credere, che quel Santo Pontefice inclinasse, tra gli altri rispetti, anco per esser informato, che i confini di questa Parrocchia sono di gran circuito dentro la Città; e che fuori d'essa, vscendo da Porta Maggiore, e da quella di San Lorenzo, si estendono, da vna parte fino à tre, e quattro; e dall'altra fino à sette miglia, al Casale, chiamato del forno, per la via Tiburtina.

Gregorio XIII. concesse in questa Chiesa Indulgenza plenaria, perpetua, à tutti i fedeli, per il giorno della festa di S. Siluestro, dichiarando, che in essa riposa il corpo di quel Sãto Pontefice.

Nicolò Audet, Religioso di grandissima stima, natiuo del Regno di Cipro, che per lo spatio di 40. anni fù Generale de' Carmelitani, aggiunse al Conuento vna fabrica, di molto commoda habitatione, la quale fù parimente ampliata, d'vn'altra parte d'edifitio, dal Padre

Rossi pur Generale. E soleua questa essere anticamente la residenza de' Generali.

Caterina Nobili Sforza, Contessa di Santa Fiora, singolarmente deuota della Santissima Vergine del Carmine, fece fabricar nella Chiesa, e dotò in honor di questa Gloriosa protettrice dell'anime del Purgatorio, vna Capella, adornandola d'vn bel quadro di pittura, e di molti marmi, di più colori. In essa è fondata la venerabile Confraternità del Carmine, la quale ogni anno celebra nel mese di Luglio la Festa solenne, cō publica processione, oltre à quelle, che la quarta Domenica d'ogni mese priuatamēte si fanno dentro la Chiesa. E queste sono dimostrationi di riuerente ossequio, che si fanno da i Religiosi Carmelitani, in memoria della miracolosa confirmatione del loro Ordine, in tempo d'Honorio Terzo; e da i Confratelli secolari, che portano l'habitello del Carmine, per l'intento di rendersi degni ancor'essi della protettione, che la Beata Vergine, con mira-

co-

coli innumerabili, s'è dichiarata di te ner de' suoi deuoti, e parimente per il fine di conseguir le antiche Indulgenze, che sono state poi rinouate da Paolo Quinto, di Santa memoria.

Dalla famiglia Santa Croce, l'anno 1555. fù adornato l'Altar Maggiore con diuersi marmi, di molta stima, e vi fù collocata vna Imagine della Regina del Cielo. Vi furono anco dipinte le figure di San Siluestro Papa, e di San Martino Vescouo, oltre al donatiuo d'vn Tabernacolo, per custodia del Santissimo Sacramento, opera di buona architettura, tutto indorato, e di sei Candelieri grandi d'ottone, con altri fornimenti di molto valore.

Pulcheria Orsini, de' Cesi, Matrona pijssima, vi fece l'Altare di Santo Alberto, Carmelitano.

Monsignor Bertazzolo, Abbate di Santa Barbara, di Mantoua, hà fatta instaurare, e dipingere di Chiaro oscuro la facciata della Porta, verso Occidente.

Alonso

Alonso Cardinal della Queua, titolare, vltimamente hà ridotta in forma più decente la sfera per tenere esposto il Santissimo Sacramento, & hà donata vna Pixide, ò Custodia, opere d'argento, ben lauoratto.

Nella prospettiua dell'Altar Maggiore si sono fatte di nuouo due porte, vna per lato, le quali entrano nel Choro: sopra ciascuna due Angeli di rilieuo, che sostengono l'Arma della Religione: si è ampliata la Sacristia, e prouista di paramenti nobili. Et auanti la porta della Chiesa, che guarda à Occidente, s'è aperta, senza aggrauare il publico, vna Piazza, assai capace, per commodità del Popolo, e delle carrozze. Il Conuento, in alcune parti s'è rinouato, e ridotto à forma di più Religiosa decenza. Vi sono stati anco molti altri, che hanno voluto segnalarsi con diuersi effetti di deuotione, verso la medesima Chiesa, & acquistar merito appresso Dio.

Mini-

Ministri, che hanno seruito alle due Basiliche Cap XV.

MI resta hora da sodisfar à vn'altra parte di curiosità, intorno à i Ministri, che in diuersi tempi hanno hauuta la cura del seruitio Diuino in questo titolo d'Equitio.

Nella Chiesa, fabricata da Siluestro, seruirono à Dio Sacerdoti Secolari, come affermano il Panuinio, & il Ciaconio, il quale hà lasciato scritto, che da Costantino, per mantenimento di quei Sacerdoti, fù assegnata vna rendita annua di scudi d'oro 1864. in perpetuo. E parimente nella Chiesa, eretta da Simmaco, assisterono dal principio i Preti secolari, come si vede nel Concilio Secondo Romano, sotto Simmaco, seben poi fù seruita da Monaci, i quali si crede, che fussero dell'Ordine di San Basilio, e che habitassero il Monastero, che Sergio Secondo, come di sopra s'è detto, ha-

Ciacon. in Siluestro fol. 85.

Bibliotech. in Sergio fol. 255.

haueua fabricato, nel sito contiguo, in honore de' Santi Pietro, e Paolo; de' Santi Sergio, e Baccho, e de' Santi Siluestro, e Martino. Viuente poi Leone Quarto furono confirmati in quel seruitio gli istessi Monaci, come si raccoglie da i versi, posti di sopra, che sono restati nella Tribuna del Choro. Partiti poi quei Monaci, vi ritornarono di nuouo i Preti Secolari, il che apparisce in vna Lapida di marmo, appresso l'Altar maggiore, la qual contiene vn legato del Cardinal Pietro Capocio, con queste parole.

In Nomine Domini, Pĕt. Capoc. Boĕ. memor. Diac. Card. S. Georgij, ad velum aureum, legauit huic Ecclesiæ Sanctorum Siluestri, & Martini c. lib. Pŭ. emendis poss. de quibus empte fuerunt VI. Pĕt. Viaĕ, quæ positę sunt propè Portam Maiorem; & mandauit in testamento suo qŭ. tempore alienare non possint, & teneantur Clerici huius Ecclesiæ annuatim dicti Cardinalis anniuersarium celebrare, & iurauerunt omnia supra dicta obseruare. Et nullum Clericum recipient, nisi prius iuret,

ret, seruare omnia supradicta. Anniuersarium verò predictum fieri debet XIII. Kal. Iunij. Actum est Anno Domini M. CCLIX.

Trascorsi poi più di 700. Anni doppo Simmaco, nel Pontificato di Bonifacio Ottauo, che fù creato l'anno 1294. essendo partiti di nuouo da questa Chiesa i Preti Secolari, vi furono introdotti i Padri Carmelitani, che sino al giorno d'hoggi vi essercitano il ministero Diuino, con essemplare osseruanza di regolar disciplina. E nell'Archiuio della lor Religione, nel Conuento di Santa Maria Transpontina, in Roma, tengono registrato il tempo di questo lor ingresso nel titolo d'Equitio. In questo possesso, hauuto da Bonifacio, riconoscono essi l'amore di quel Pontefice, verso il medesimo titolo, che già fù suo nel Cardinalato, e l'affetto benignissimo, ch'egli portò sempre alla Religione del Carmine.

Tra i Carmelitani più qualificati, che hanno viuuto in questo Conuento, è stato vn Fra

Bernardo Tholosano, Francese, del quale s'è trouata nella Chiesa vna antica memoria, che doueua esser'inditio di qualch'Altare, ò d'altra opera, fatta da lui. Fù egli persona insigne per dottrina Theologica, & hebbe in Roma il carico di lettore del Palazzo Apostolico, e poi ascese al grado di Cardinale, come testificano Sisto Senese, & il Posseuino, che hanno scritto, ch'egli viueua l'Anno 1479. E fatta questa memoria in vn marmo triangolare, intagliato, con certi cartocci, da due lati, & hà nella parte inferiore vna linea di mosaico, e nel mezzo vna Croce dell'istessa pittura, con queste parole, di carattere Gothico.

Posseuin. in Indice ad p. tom. appar. Sacr. f. 634.

Hoc opus fecit fieri Frater Bernardus, Tholosanus, Beatæ Mariæ de Monte Carmeli.

La breuità, ch'io m'hò prefissa, mi fà astenere dal nominar altri sogetti, che qui hà tenuti la mia Religione, alla quale è stata sempre la Diuina bontà liberale di quelle gratie di scien-

scienza, e valore, che suol compartire à coloro, i quali, sotto l'obedienza de' Regolari Instituti, hanno per fine delle lor fatiche la gloria di Dio, e la salute dell'anime.

Reliquie.
Cap. XVI.

V*NA delle cose più riguardeuoli, e di maggiore stima, che le Chiese habbiano, sono, senza dubbio, le Reliquie. Molte se ne conseruano in questa Basilica, e tra quelle che furono trasportate dal Cemeterio di Priscilla, sono in particolare i Corpi de' Santi Papi Siluestro, e Martino, e di Santa Giusta, Madre di San Siluestro, come apparisce nel marmo, posto appresso l'Altar Maggiore, in tempo di Sergio Secondo, che fece la trasportatione, e dedicò il medesimo Altare à tutti i Santi trasportati; concedendo tre anni, e tre quarantene d'Indulgenza, à i fedeli, che visitassero*

questa Chiesa nelle festiuità di quei Santi.

Non si può metter'in dubbio la verità del testimonio di questo marmo, che parla con termini d'affermatiua assoluta, specificando il Cemeterio, dal quale i corpi furono presi, con dir sempre corpi, non parte di corpi. Et è cosa notabile, che Sergio, insieme col corpo di San Siluestro, facesse trasportar quello di Santa Giusta, sua Madre; quasi, che per essere stati già sepolti unitamente nel medesimo Cemeterio di Priscilla, egli hauesse riguardo à non voler, che rimanessero poi separati nell'auuenire. Mà con tutto ciò, tralasciate le dispute inutili, & odiose, io facilmente aderisco all'opinione di coloro, che giudicano, ch'il tenore di questo marmo si debba intendere secondo l'uso communemente riceuuto, che si dica essere nella tal Chiesa il corpo del tal Santo, ogni volta, che ve ne sia qualche parte insigne, e notabile; il che viene osseruato da molti; e specialmente dal Baronio, nelle sue note sopra il Martirologio.

gio. Hò voluto qui accennar questo particolare, per rispetto di San Siluestro; essendoui altri documenti, che indicano, ch'il suo corpo si conserui nella Chiesa, à lui dedicata, appresso la quale hanno il Monastero le Monache di Santa Chiara. le parole del marmo sono queste.

Temporibus Domini Sergij, Iunioris, Papæ, recondita sunt in hoc sacro Altari Corpora Beati Silueſtri, & Martini Pontificum. Item corpora Beatissimorum Fabiani, Stephani, & Sotheris Martyrum, ac Præsulum. Adsunt etiam corpora Asterij, & Sanctissimæ Filiæ eius. Nec non Corpora Sanctorum Ciriaci, Papiæ, Mauri, Largi, Smaragdi, & Sociorum. Item Corpora Sisinij, Anastasij, & Innocentij Pontificum, vnà cum Sanctis Episcopis, Quirino, & Leone pariterque, Artemio, Sisiano, Pollione, Theodoro, Nicandro, Crescentianoque, Martiribus, cum quibus ad huc reposita fuerunt Corpora Beatorum Sotheris, Paulinæ Memiæ, Iulianæ, Quirillæ, Theopistis, ac Sophiæ, Virginum, & Martirum, nec non Beatæ Quiriacæ, viduæ, Beatæque Iustæ, cum alijs multis vtriusque sexus, quorum nomina Deo soli sunt cognita, Quorum Corpora

Sacro

Sacro Altari, illud ipsis dedicans, collocauit. Sunt autem hæc Sanctorum Corpora translata de Cœmeterio Priscillæ, via salaria, & dictus Pontifex concessit singulis ad hanc Ecclesiam Sanctorum Siluestri, & Martini deuote venientibus, in festiuitatibus istorum Sanctorum, tres annos, & tres quadragenas de vera Indulgentia.

Di più in alcuni Reliquiarij, e Cassette si conseruano le Reliquie infrascritte. Della Croce di Giesu Christo, nostro Redentore: del velo della Beatissima Vergine. Della Stola, del manipolo, e d'vna scarpa di San Martino Papa. Parte d'vna spalla di San Sebastiano. Della Mitra, e Stola e del manipolo, e d'vna scarpa di San Siluestro Papa. Delle Reliquie di San Clemente Papa, e Martire. Della Porta Aurea, e di luoghi diuersi di Terra Sãta. Delle Reliquie de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Di Sãta Giusta, Sofia, Theodora, Giuliana Teopista, e d'altri Santi. Di più vi è traditione cõtinuata, che sotto l'Altare di Santo Stefano siano molti Corpi di Sãti.

Si

Si tengono parimente in altre Custodie le Reliquie infrascritte: de' Santi Martiri: Basilide, Tripodio, Magdalo, Martiale, e Giuliano, e del sangue d'altri Martiri. Del sepolcro di Giesù Christo. Di Santo Alberto, Carmelitano, Confessore. Delle Sante Catherina, e Margherita. Di San Marco Euangelista, di San Geruasio Martire. Di Santo Innocentio Papa, e Martire. Di vn' osso di San Martino Papa. Del luogo, doue San Pietro pianse, del luogo della Piscina di Natatoria Syloe: Del Monte Tabor, doue Christo fece la Transfiguratione: del Monte Oliueto, doue Christo ascese al Cielo, della casa, doue nacque la Beata Vergine Maria: delle Sante Vergini, e Martiri, Olimpia, Seria, Rustica, Giuliana, Anastasia, Balbina, Niceta, Titiana, e Bibiana: di San Iacomo Apostolo. De' Santi Felice, Bonifatio, & Aniceto Papi, e Martiri; Di San Francesco. De' Santi Franco, e Simone Stoc, Religiosi del Carmine, il

qual

qual Simone, che fu Generale, hebbe in gratia dalla Beatissima Vergine lo scapulare, che portano i Carmelitani.

In oltre, de' Martiri Infrascritti, Paolino, Giuliano, Giulio, Gregorio, Stefano, Marcello, Protho, Feliciano, Orentio, Rosino, Marino, Giouanni, Pontio, Quirino, Antonio, Quiriaco, Apollonio, Laurentio Iacinto, Fabiano, Vittorino, Timotheo, Mario, Adriano, Massimo, Theodosio, Romano, Abundio, Pietro, Placido, Simplicio, Pontiano, Domino, Amantio, Saturnino, Theodoro, Faustino, Ippolito, Siluano, Giustino, Ottantiano, Alessandro, Blasio, Vincenzo, Antonino, Sebastiano, Longino, Claudio, e di San Protho Vescouo, e Martire, e d'altri Santi, i nomi de' quali non si sanno; Mà tutti contracambiano, con la lor intercessione, largamente sempre le deuote nostre preghiere.

Cose

Coſe notabili nel Pauimento. Cap. XVII.

NON diſpiacerà, s'io non erro, la deſcrittione particolare, che qui entro à far del pauimento di queſta Chieſa, che tutto è coperto di laſtre antiche di marmo, & in alcune d'eſſe appariſcono parole, e ſegni, che fanno credere, che anticamente ſeruiſſero, per coperchi di ſepolture di corpi Santi. Contengono le medeſime laſtre vn gran numero di fragmenti di varie memorie, che erano ſopra ſepolcri di Chriſtiani, & anche di Gentili; Mà ſono i caratteri latini, e greci, tanto laceri, e mancheuoli per tutto, che da niuna riga ſi può raccogliere il ſenſo finito. In generale ſi può argomentar, che tanti ſegni di ſepulture di Chriſtiani ſiano inditio del pio, e lodeuole penſiero, che molti hanno hauuto di laſciar l'oſſa loro in queſto ſanto luogo. Il qual penſiero ſpecial-

L *men-*

mente si manifesta nella sepoltura d'un Cardinal Francese; che sebene era titolare di Santa Balbina, con tuttociò volle esser sepolto in questa Chiesa, come le parole seguenti dichiarano.

Simonis exta caroque iacent hic ossaq.chari ....
Tate prioratu, qui præfuit huic, tituliqúe
Sanctæ Balbinæ sacra dat candore colentes
In cineres redigi faces caput omne iacere.
Diuite labentis non gaudia spernere mundi.
Quod sumus iste fuit, erimus, quandoque quod hic est.
Anno mille biscentum, cum nonageno,
Sexto defungens deserto corpore fungens.
Regnis Cælorum numerandus parte bonorum.

Simon Gallus, Monachus Cluniacensis, Prior Monasterij Charitatis, Diœcesis Antisiodorensis, Cardinalis, Sanctæ Balbinæ, sepultus fuit Romæ, apud Sanctum Martinum in Montibus, cum superiori Epitaphio.

Si vede ancora nel medesimo pauimento la sepoltura d'un altro Cardinal Francese, titolare,

lare, che conteneua le parole infrascritte, à lettere di mosaico, le quali per l'antichità sono cancellate,e disperse; benche per diligenza se ne sia tenuta copia.

Geruasius Giancoletus de Clinchamp, Cenomanensis, Gallus, Decanus Parisiensis, Presbyter Cardinalis Sanctorum Siluestri, & Martini, tituli Equitij. Obijt Romæ ex peste, sede vacante, post obitum Honorij IIII. Anno 1287. Sepultus in medio titulo suo, cum huiusmodi elogio, & insignibus è musiuo. Hic iacet D. Geruasius Cardinalis Cenomanensis . . . . . amare . . sta . LXIX. constans, & ment . . . . . XL. quæ misce . . . . . O . . sine fine . . .

Appresso la sepoltura del Cardinal Giancolet resta la memoria d'vn Abbate, suo fratello, nella quale si leggono le parole infrascritte.

Hic iacet Dñus. Iohés de Clinchamp, Cenomanensis Diocesis, Abbas Monasterij Sancti Remigij Rhemensis, Frater quondam Dñi Geruasij Cardinalis, qui requiescit in introitu Chori istius,

cuius anima requiescat in pace. Amen. Obijt Anno. Dñi. M.CC.IX. VII. in Vigilia Apostolorum Philippi, & Iacobi.

Nella sepoltura del Cardinal Diomede Carrafa, titolare ancor'egli di questa Chiesa, leggiamo l'infrascritto Distico, celebrato per concetto d'humiltà, e di poca stima di se stesso.

Quæ iacet, & pedibus teritur, viuentis Imago est.
Non patitur, nec obit, qui sibi sponte perit.
M.D.LVIII. XX. Decembris.

Oltre à i quattro altri seguenti versi, posti-ui doppo la sua morte, che chiaramente mostrano le qualità di questo essemplare, & eminente soggetto.

Diomedis Carraffij Cardinalis Arianensis Tumulus.

Cum pietas, cum vera fides, tum conscia recti
Mens, cum relligio, cura, timorque Dei,

Cœle-

Cælestem possint animis promittere vitam;
Hanc superos inter nunc Diomedis habet.
Obijt An: Dom: M.D.LX. Die XII. Augusti
Vixit An: LXVIII. Menses VIII. Dies VII.

Sono di più nello stesso pauimento le memorie di cinque Generali, Carmelitani, che furono soggetti di gran merito, per dottrina, valore, e per osseruanza di Religiosa disciplina; le parole son queste.

Del Padre Christoforo. Martignoni.

Hic iacet F. Christophorus, totius Ordinis Carmelitarum Generalis, qui Priuilegia dicti Ordinis sua virtute confecit, eaque à Sixto Quarto Pont. Maximo approbari fecit. Rexit Ordinem Ann. XI. Obijt XVII. Maij MCCCCLXXXI.

Del Padre Landucci.

Bernardino Landuccio, Senen. Viro doctrina incomparab. Carmelitarum Religionis Antist. Prestantiss. Nicolaus Audeth, success. Pientiss. F. C. M. D. XXIII.

Del Padre Audeth.

D. O. M.

Reuerend. Patris Nicolai Audeth, Ciprij Ossa, ex Diuæ Mariæ Transpontinæ Templo translata, hic requiescunt, Rexit Ordinē Carmelitarū Annos XL. & vita functus est VI. Decembris MDLXII.

Del Padre Rossi.

D. O. M.

Fr. Io: Baptistæ Rubeo, Rauennat. Carmelitarum Ordinis Generali, genere, moribus, & doctrina clarissimo, qui ordinem suum Annos XVI. rexit, ac priuilegijs à Gregorio XIII. Pont. Max. impetratis, illustrauit. vixit Annos LXXI. Obijt Anno M.DLXXVIII.

Tertio Nonas Septembris

Del Padre Canale

D. O. M.

Siste, quis quis es.
Legere nè pigeat.

Hoc

Hoc Lapide tegitur
Frater Gregorius Canalius Venetus,
Ordinis Carmelitarum Magister Generalis.
Quem verè fuisse dixeris
Ad religiosam mansuetudinem factum,
Et animi candore, ac morum innocentia,
Pietate in Deum: in egenos charitate
Mirifice clarum.
Qui sui instituti alumnos,
Aequè prudenti, ac miti regimine,
Per nouennium in officio continuit.
Apud Summos Pontifices, Paulum Quintum,
Gregorium XV. Vrbanum VIII.
Et Venetæ Reipublicæ Senatum,
Summa existimatione, & gratia Floruit.
Doctrina licet insignis,
Et Ecclesiasticæ immunitatis propugnator acerrimus,
Tamen primarias Infularum dignitates,
Vltrò delatas, studio humilitatis recusauit.
Decessit septuagenario maior.
Anno redempti Orbis M.DC.XXXI.
Frater Io: Antonius Philippinus Magister,
Prouinciæ Romanæ Prouincialis,
Optimè de se merito,
Amoris, & Obseruantiæ monumentum
Posuit.

Non

Non sara transito disconueneuole dal pauimento alle pareti, vicine alla Porta maggiore, nelle quali sono intagliati in marmo gli infrascritti versi, composti da San Damaso Papa, in honore di San Gorgonio Martire, & in memoria d'vna Giouane Christiana, lodata di gran pudicitia, che ne i primi giorni delle sue nozze, morendo passò al Cielo, nell'età sua di 16. in 17. Anni.

Martyris hic tumulus, magno sub vertice montis,
Gorgonium retinet, seruat qui Altaria Christi,
Hic, quicumque venit, Sanctorum limina quærat.
Inueniet vicina in sede habitare beatos.
Ad Cælum pariter pietas, quos vexit euntes.
Damasi Episcopi

Quid loquar aut sileã? prohibet dolor ipse fateri.
Hic tumulus lacrymas retinet, cognosce, parentũ.
Proiecta fuerat primo, quæ iuncta marito.
Pulcra decore suo, solo contenta pudore.
Heù dilecta satis miseræ genetricis amore.
Accipe quid multis Thalami post fœdera prima
Erepta est oculis Flori Genitoris abijt.
Aethercam cupiens cæli, conscendere lucem.

Hæc

Hæc Damasus præstat cunctis solacia Fletus.
Vixit Annis XVI. M.X. Dies XXV.
dep. Kal. Ianu. Fl. Merobaude, &
Fl. Saturnin. Conss.

La descrittione, ch'io haueuo intrapresa di queste due Basiliche, hò voluto, à bello studio, terminarla cò'l racconto delle Reliquie, e del pauimento. In questo accenno il fine, commune à tutti, che è la memoria, più propria, di chi viue con Christo. Di quelle doueuo dir, che per il numero, sono grandemente riguardeuoli; mà per la qualità (come tutte l'altre, che la Chiesa riuerisce) portano propriamente il titolo di Thesoro inestimabile, che fà perder'il preggio à gli Ori, à gli argenti, alle gemme. Et è veramente Diuina prouidenza, che dà i fedeli siano con special honore, e veneratione custoditi quei corpi, che vissero liberi dalle macchie del peccato, e meritarono d'esser alberghi delle lor'Anime, hora gloriose nel Cielo. Di questi corpi il Regio Profeta lasciò scritto.

M Custodit

Pſalm. 33.

Cuſtodit Dominus omnia oſſa eorum:
Vnum ex his non conteretur.

Mutatione, che hà fatta in meglio Il Colle Eſquilino
Cap. XVIII.

E perche nel principio di queſto diſcorſo fù da me accennato, ch'il Colle Eſquilino anticamente era veſtito, e poteua gloriarſi di gran frequenza di ſuperbi edificij, perciò la mia profeſſione di Religioſo m'induce à credere, che non ſia per eſſer digreſſione, aliena, dall'argomento, ch'io hò trattato, ſe quì dirò, che nella vicenda delle coſe humane, Dio hà voluto, per maggior gloria del Santo ſuo nome, che nel medeſimo Colle habbiano i ſuoi fedeli, à lor profitto ſpirituale, altre fabriche di molto più celebre magnificenza, & Edificij molto più degni di veneratione. Poiche rimane queſta parte di Roma, non ſolo adorna, mà ſi può dir,

dir, santificata, principalmente dall'Insigne Basilica di Santa Maria Maggiore, illustre per antichità, e molto più per il miracolo di quella neue, che ne' feruidi giorni dell'Agosto, caduta insolitamente dal Cielo, come simbolo della purità incomparabile di chi la spargeua, delineò l'ambito del sito, dentro il quale piacque alla Gloriosa Vergine, che si fabricasse quel Tempio in honor suo: esaudite benignamente le calde preghiere del pio Senatore, Giouanni Romano, dell'ordine Patricio, e di sua moglie, i quali singolarmente deuoti al suo nome, impiegarono in quell'opera le lor facoltà: felici per sì degna elettione di priuarsi delle proprie sostanze, mà felicissimi per il premio, che ne godono in Paradiso, mentre nel mondo si perpetua la lor memoria. In quella Chiesa, nel corso di tanti secoli, non è mancata mai la sua originaria celebrità, continuata nell'età nostra, co'l frequentissimo concorso del popolo, che sempre da nuouo giubilo spirituale interna-

mente commosso, viene inuitato à venerar quell'edifitio, c'hebbe per architetto il Nume Diuino, e che in ogni tempo accresciuto di più nobili ornamenti, si truoua arricchito del pretioso tesoro di molte reliquie, trà le quali segnalatamente risplendono le due rarissime: la Sacra Cuna, che fù degna di sostener le membra infantili del Verbo Incarnato, e la famosissima effigie della Madre Vergine. Queste prerogatiue, tutte insieme considerate, possono dar à quel Santuario meritamente il titolo del più riguardeuole, che mai sia stato eretto alla Madre di Dio.

Accrescono segnalatamente la gloria di questo Colle due altre Basiliche, di quelle, che riconoscono la lor fondatione, dal Gran Costantino, e furono consacrate da Siluestro primo; l'vna co'l titolo di Santa Croce in Gerusalem, doue hanno vn Monastero i Padri Cistercienſi, di San Bernardo; l'altra in honor del glorioso Martire San Lorenzo; & iui as-

sistono

sistono i Padri Canonici Regolari, del Saluatore. Sono ambidue luoghi di somma celebrità, e deuotione, per le molte, & insigni Reliquie, che vi si conseruano.

Entra nel quarto luogo la Basilica di San Pietro ad Vincula, doue seruono à Dio i medesimi Canonici Regolari; & è chiamata il titolo d'Eudoxia, perche quella Imperatrice, che fù moglie di Valentiniano terzo, per sua deuotione la fece edificare, in honor delle catene, che furono degne di toccar,e stringere le membra del Glorioso Prencipe de gli Apostoli.

Vicino al titolo d'Eudoxia i Padri Minimi della Prouincia di Calabria stanno hora fabricando vna nuoua Chiesa, per dedicarla al lor fondatore San Francesco di Paola.

Vediamo nello stesso Colle anco la Chiesa della Santa Vergine Praxede, seruita da i Padri Monaci di Vallombrosa, luogo di gran deuotione, e frequenza; particolarmente per la reliquia insigne, che vi si conserua, della

Co-

Colonna, alla quale fù legato Christo, nostro Redentore, quando espose il suo Santissimo Corpo alle percosse dell'Hebrea impietà; essendo parimente in quella Chiesa grandissimo numero di Corpi, e di Reliquie di Santi.

Aggiunge splendore à questo Colle similmente la Chiesa di Sant'Antonio, il Grande Anachoreta, famoso disprezzatore delle tentationi, & insidie del Demonio, e di tutte l'humane delitie. Et è quella Chiesa frequentata da gran concorso di popolo, che specialmente nel giorno della sua festa, numerosissimo vi si raduna, con segni di feruente deuotione. In questo luogo assistono al ministero Diuino i Religiosi dell'instituto del Santo, di natione Francesi.

Poco lungi da Santo Antonio è la Chiesa di Santo Eusebio, doue hanno vn Monastero i Padri Celestini, e sono fabriche antichissime, e di molta veneratione.

Incontro à Santo Eusebio è situata la Chiesa

sa

sa di San Giuliano, co'l suo Conuento contiguo; residenza del Prouinciale di Roma, della Religione del Carmine; luogo d'vna antichità di più di 400. anni, hauendosi per traditione trà i Padri del mio Ordine, che fusse preso da Sant'Angelo Carmelitano, gran Zelatore del seruitio di Dio, celebre per la facondia nelle prediche, e per il dono di profetia, narrandosi nella sua vita per molto memorabile quel congresso, che l'anno 1216. in tempo d'Honorio Terzo, egli hebbe in Roma, in San Giouanni Laterano, co'i Santi Domenico, e Francesco, quando tutti tre si conobbero, e si salutarono per nome, senza che prima si fussero mai veduti, e predisse al hora Sant'Angelo à San Francesco la gratia de gli stimati, si come San Francesco predisse à lui il martirio; hauendo parimente San Domenico celebrata à San Francesco la Santità de' costumi, & il zelo incredibile di Sant'Angelo, alla cui predica erano stati presenti. Fù poi questo luogo di San Giu-

Paleonydor in eius

Giuliano restaurato da Nicolo quinto, come apparisce dalla sua arma, posta sopra la porta del Conuento. Vi sono risconiri, che fanno credere, che nel ricinto di quella vicinanza fusse la casa de gli Antichi Senatori Gordiani, che hebbero tre Imperatori: Et ancor'iò son caduto in questa opinione, per alcuni segni d'antichità, che scopersi nel tempo del mio Prouincialato, specialmente, perche facendo allora alcuni bonificamenti in quell'habitatione, gli operarij, che spianauano il giardino, trouarono alcune medaglie, antiche, d'argento, le quali io raccolsi con le mie mani, & erano de i medesimi Imperatori. E si conseruano hora nello studio dell'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino. Nel medesimo distretto di San Giuliano in tempo di Clemente Ottauo, furono trouate statue intiere, e torsi di statue, tutte opere di Scultori antichi. E nella parete d'vn muro sotterraneo, fù trouata vn'antichissima pittura, benissimo conser-

uata,

uata, che contiene otto figure, intiere, le quali si stima, che rappresentino vno sponsalitio del rito Gentile: opera di gran rarità. E si conserua hora sotto vna loggia, nel giardino de' Signori Aldobrandini à Monte magna Napoli. Mà troppo forse queste curiosità profane m' hanno fatto deuiar dal sentiero, ch' io andauo calcando.

Appresso l'arco di Gallieno Imperatore si vede la Chiesa de' Santi Vito, e Modesto, fabrica antica, e di gran deuotione, giudicandosi, che quello fusse anticamente il luogo, chiamato, Macello de' Martiri. Hanno appresso questa Chiesa vna residenza i Padri Cisterciensi, dell'Ordine di San Bernardo.

Abbraccia parimente il Colle Esquilino la Chiesa; che dalla pia Matrona Olimpina fu eretta; e poi da Simplicio Papa ampliata, in honore della nobile, e Santa Vergine, e Martire Bibiana: di Santa Demetria Vergine, sua Sorella, e di Santa Dafrosa, Martire, lor ma-

dre: fabrica di gran nome, per l'antichità, e deuotione continuata dal popolo; Essendo sepolti in quel luogo più di vndici mila Santi, come apparisce da vn antico marmo, intagliato à lettere Gothiche, posto sotto il portico. Mà la celebrità di questo edificio, s'è poi rinouata, & accresciuta segnalatamente; percioche essendosi scoperti l'anno 1624. i corpi di quelle Sante, hà voluto il sommo Pontefice Vrbano Ottauo risarcir quella Chiesa, & adornarla in tutte le sue parti, di pitture, e soffitti indorati; aggiuntoui vn Portico, per abbellir la facciata; e [illegible]tta collocar sopra l'Altar Maggiore l'effi[illegible]e di Santa Bibiana, di rilieuo, opera del Caualier Bernino, celebre Scultore del nostro tem[illegible]o; e con hauer di più assegnata rendita sufficiente à mantener due Cappellani, & anche [illegible]atta aprir vna strada, molt'ampia, che da i Trofei di Mario, sino à quella Chiesa, è tut[illegible]a vestita d'olmi, che rendono vaghezza, e seruono, come di nuouo inuito al popolo, à fre-

quen-

quentar quel santo luogo, chiamato anticamente l'Orso pileato.

Giace similmẽte nell'estrema parte dell'Esquilie, verso il Laterano, la Chiesa di San Mattheo, intitolata in Merulana, d'antichissima fondatione, luogo tenuto da' Padri Eremitani di Santo Agostino.

Di più sono in questo Colle due Monasteri; l'uno antico, chiamato di Santa Lucia in Selce; l'altro moderno, eretto in honor della Purificatione della Beatissima Regina del Cielo; Nel primo, sotto l'instituto di S. Agostino; nel secondo, sotto quello di S. Francesco, buon numero di Vergini, che volontariamente hanno disprezzate le vanità del mondo, come l'altre molte, che sono in Roma, seruono à Dio, con regolare, & essemplar disciplina. Alcuni sono di parere, che nel medesimo sito, doue hora è questa Chiesa di Santa Lucia, fusse già da Siluestro primo edificata vna Chiesa, ò Cappella. Mà certa cosa è ch'il Bibliotecario

nella vita di Hadriano primo, che fù creato l'anno 626. dice, ch'egli fece la Chiesa di S. Lucia in Roma, appresso S. Siluestro: onde in ogni caso questo luogo porta con se vn'antichità di più di mille anni; Dal medesimo Auttore si comprende, che già hebbe da diuersi Pontefici molti donatiui; & hà goduta la prerogatiua di titolo Cardinalitio, sino al Pontificato di Sisto Quinto.

Alle radici dello stesso Colle, verso la Subura, molti Corteggiani, ritirati al viuer quieto, col nome di Congregatione Vrbana, hanno rinouata la memoria della prigionia dell'inuitto Martire San Lorenzo, con hauer ristaurato, e si può dir, fatto di nuouo l'antico, e ruinoso edificio di quella Chiesa.

Dalle qualità, e prerogatiue di tutti questi luoghi sacri, e da quel, che di sopra s'è detto del celebre titolo d'Equitio, può chiaramente apparire, che l'Esquilino Colle non solamente non hà nel corso de gli anni, fatta alcuna perdita,

per

per essergli mancata l'antica pompa delle sue machine, d'ambitiosa grandezza; mà che più tosto hà fatto vn'acquisto inestimabile, di vera, e sussistente gloria; Poiche quelle superbe fabriche, e superstitiose moli, che seruiuano al culto de gli Idoli, & al lusso de i Gentili, non poteuano allora nell'effetto, nè hora possono hauer nell'imaginatione alcun motiuo, ò rispetto, che basti à metterle in proportione d'honore, ò di stima, con gli Edificij, dedicati al seruitio Diuino, che sono fermi, e stabili Trofei della vera fede, & infallibili documenti della marauigliosa forza del sangue, che il figliuolo di Dio si degnò di spargere, per saluar' il genere humano, e per distruggere, & annichilar tutti gli errori dell'Idolatria, che in Roma haueua aperta, e mantenuta gran tempo, con esquisita ostentatione di vanissime Cerimonie, la sua scuola, più perniciosa, e più principale.

IL FINE.

INDICE DE' CAPI DI TVTTA L'OPERA.

IL FINE.